

NOTA ALLA RASSEGNA STAMPA

APRILE 2024



FONDAZIONE

CONSIGLIO NAZIONALE INGEGNERI

dipartimento **CENTRO STUDI**



INDICE

In primo piano

Impianti sportivi, l'Italia è lontana dall'Europa

Pag. 6

Impiantistica sportiva ferma

» 8

Malagò: mai così in basso su impianti e infrastrutture

» 10

Professioni ordinistiche

Cndcec, deontologia subito al Tar

» 12

Psicologi in crescita del 6% a quota 81 mila

» 13

In arrivo gli albi dei pedagogisti e degli educatori socio pedagogici

» 14

Diagnosi energetica, Rpt contro regione Lombardia

» 15

Non ordinistici al Mimit: attestazione e associazioni

» 16

Casse

Casse, la tentazione della caccia al tesoro

» 18

Inarcassa, oltre 40 mln per il welfare

» 20

Stop sanzioni per ingegneri e architetti

» 21

Avvocati, redditi più alti ma calano gli iscritti

» 22

Geometri con sanità integrativa

» 23

Equo compenso

L'Anac: "Equo compenso fuori dagli appalti pubblici"

» 25

Gare, l'equo compenso è certo

» 26

Equo compenso alieno al codice appalti

» 27

Equo compenso, codici deontologici aggiornati con sanzioni lievi

» 28

Piano casa

Casa, spunta una mini sanatoria

» 31

Salvini: casa, sanatoria per le piccole irregolarità. L'opposizione insorge: è un nuovo condono

» 32

Tramezzi, soppalchi e nuove volumetrie: cosa può cambiare

» 33

Salvini: ecco la pace edilizia

» 35

Bonus edilizi

Bonus casa, pesa sul debito una nuova ondata da 30 miliardi

» 38

Il superbonus vola: 30 mesi di strette non l'hanno fermato

» 39

Superbonus, in fuga dai lavori

» 41

Ancora inutilizzati crediti per 177 miliardi

» 42

Superbonus, nuovi interventi per la voragine da 219 mld

» 43

Infrastrutture

A rischio ritardi 200 opere compresa la Torino-Lione	Pag.	45
Il ponte e il mistero del progettista ignoto	»	46
I soccorsi: per quegli operai, giovani e veterani è stato un inferno	»	48
Ponte sullo Stretto, s'ha da fare	»	49

Edilizia

Costruzioni, senza bonus calo del 3,9%	»	52
--	---	----

Appalti e lavori pubblici

Appalti, da gennaio 1 mln di affidamenti per 78 mld	»	54
---	---	----

Sisma

Quell'errore sulla rimozione dei terremoti	»	56
--	---	----

Intelligenza artificiale

Lavoro, sanità, imprese: il Governo delimita l'intelligenza artificiale	»	59
Intelligenza artificiale: 007 a caccia di esperti	»	61
IA e professioni? Solo attività strumentali	»	62

IN PRIMO PIANO

***Nella Nota di aprile in primo piano
la Giornata Nazionale dell'Impiantistica Sportiva
organizzata dal Consiglio Nazionale degli Ingegneri***

Impianti sportivi, l'Italia è lontana dall'Europa

Ingegnerie e sport. Un binomio che richiama le tecniche sportive, l'attrezzatura, la sicurezza degli atleti, le potenzialità dei big data e dell'intelligenza artificiale, si estende al mondo dei motori, ma ha a che fare soprattutto con l'impiantistica sportiva, priorità ed emergenza del nostro Paese, a cui proprio il Consiglio Nazionale degli ingegneri ha voluto dedicare la giornata nazionale del 4 aprile. «Dall'inizio di questo secolo con le Olimpiadi di Torino, fino a Milano Cortina 2026, non si contano investimenti pubblici nel settore - racconta il presidente degli Ingegneri Angelo Domenico Perrini -, ma quello degli impianti rimane un asset che crea aggregazione e offre servizi alla collettività, oltre gli eventi sportivi specifici, come accade da tempo in Spagna e nel Regno Unito. E troppi sono i progetti che non arrivano alla cantierizzazione, bloccati da autorizzazioni, da pastoie burocratiche, da pareri anche contrastanti». Gli ingegneri accendono i riflettori sulle opere di ingegneria e architettura ribadendo la dimensione socio economica della loro portata, e la complessità di un settore che ha a che fare con acustica, comfort estivo e invernale, strutture antincendio, facility management, gestione nel tempo con un mix di funzioni che va ben oltre lo sport e che ha a che fare con quello "sfruttamento commerciale" che ben conoscono i privati che in questi impianti stanno investendo. Temi che inevitabilmente diventano driver per le soluzioni progettuali. E l'analisi dei rischi, quella dei costi e benefici, piuttosto che il ritorno sociale dell'investimento sono la guida per sostenere o meno le operazioni. Tra gli altri, è Massimo Majowiecki, entrando nel merito con un focus sulle strutture, a ribadire che per appoggiare le scelte progettuali, serve definire a monte il costo a spettatore negli stadi (3mila euro per quello della Juventus, 10mila per Wembley Stadium a Londra, 4.800 per l'Allianz Arena di Monaco per fare alcuni esempi). «Secondo il

rapporto "Il Pil dello Sport 2023" dell'Istituto per il credito sportivo (Ics), lo sport rappresenta un settore strategico per l'economia italiana, contribuendo con circa 22 miliardi di euro, 1,3% del Pil nazionale. Ma senza adeguate infrastrutture non può dispiegare appieno i suoi effetti benefici». Gianluca Calvosa, fondatore e direttore di Open Economics interviene nel dibattito ricordando che, nei tempi recenti, la normativa in materia di infrastrutture sportive è evoluta in modo sempre più stringente (compliance, codice appalti, bilancio integrato, dibattito pubblico) e allo stesso tempo olistico, per l'esigenza di coinvolgere nel processo tutti gli stakeholder. Fa eco Giovanni Malagò, presidente del Coni, che sottolineando l'eccezionalità italiana per numero di medaglie, aggiunge «non è mai stata così drammatica la situazione dell'impiantistica sportiva, certificata da tutti, dai dirigenti ai politici. Servirebbe un Piano Marshall messo in atto da persone che conoscono la materia, che prendono decisioni e responsabilità di medio e lungo termine. Quella del Pnrr è stata un'occasione persa, con lo 0.34% delle risorse destinate allo sport». Più nel dettaglio, i miliardo di euro, 700 milioni per gli impianti sportivi e 300 milioni per le palestre scolastiche, dice lo stesso Ministro per lo Sport e i giovani Andrea Abodi che evidenzia la criticità spostandosi dai grandi stadi o dai cosiddetti "impianti display" (come quelli progettati in vista delle Olimpiadi da seguire da remoto, come nel caso della nuova Arena di Milano), ed evidenziando due punti che impongono una reazione collettiva: «quasi il 60% delle scuole italiane non ha una palestra e l'80% delle infrastrutture sportive italiane non è efficientato dal punto di vista energetico», d'altro canto «in Italia contiamo 131 impianti ogni 100mila abitanti, il 22% in meno della media europea e il 44% di questi è stato costruito tra gli anni '70 e '80, e l'8% oggi non è effettivamente funzionante (se i

dati si limitano al Mezzogiorno la percentuale sale al 20%)». Sandro Catta, consigliere del Cni, conclude aggiungendo altri dati che giustificano l'emergenza: «una struttura su due è priva di certificato di idoneità statica; ancora meno sentito il tema della verifica della vulnerabilità sismica e anche per la certificazione di prevenzione incendi siamo a poco più del 50% in tutto il Paese. Per l'agibilità, ci si attesta ancora una volta sulla metà degli impianti. Le risorse servono soprattutto da destinare a quanto esiste; in linea con le scelte di Milano-Cortina che a scala territoriale si è impegnata a investire in infrastrutture, valorizzando l'esistente».

P. Pierotti, Il Sole 24 Ore

Impiantistica sportiva ferma

Gli impianti sportivi rappresentano un segno di civiltà, di benessere e di cultura per il territorio che li ospita. È certificato, infatti, che ogni infrastruttura che diventa teatro di grandi eventi contribuisce allo sviluppo del territorio da molti punti di vista. Tuttavia, quando si parla di impianti sportivi non si può negare il fatto che il nostro paese abbia avuto difficoltà oggettive. Basti ricordare che, se si fa eccezione per i giochi invernali del '56 e del 2006, i giochi estivi del '60, i Mondiali di calcio del '90, dal dopoguerra ad oggi lo Stato non ha realizzato praticamente nessuna opera pubblica sportiva. Autorevoli studi economici segnalano che le difficoltà nell'attuazione delle progettazioni dei principali stadi per il calcio sta bloccando investimenti, prevalentemente di natura privata, per quasi 3 miliardi di euro, che impatterebbero sul Pil nazionale per quasi 5 miliardi di euro. Sono troppi i progetti che non riescono ad arrivare alla fase di cantiere, bloccati da autorizzazioni comunali, regionali e mille pareri che tardano ad arrivare e spesso sono tra loro contrastanti. Ancora più desolante la situazione dell'impiantistica di base, un quinto della quale risulta non fruibile da atleti diversamente abili e oltre il 50% non è accessibile a spettatori con disabilità, nonostante chiare e ormai datate norme. Come se non bastasse, secondo l'ultimo Censimento Nazionale degli impianti sportivi di Sport e salute spa, più della metà degli impianti sportivi pubblici e privati di interesse pubblico si trovano al Nord (52%), solo il 22% al Centro e il 26% al Sud. Gli impianti scontano poi un elevato grado di obsolescenza, conseguenti alla distante data di costruzione, nella generalità dei casi risalente agli anni '80 (circa due terzi del totale), nonché alla ridotta manutenzione ordinaria e straordinaria. In tutto questo si attendono gli effetti che potrebbero derivare dalle risorse del Pnrr che, alla voce "Sport e inclusione sociale", prevede investimenti per 700 milioni di euro. Questi sono alcuni degli aspetti che saranno approfonditi e dibattuti nella "Giornata nazionale dell'impiantistica sportiva", organizzata dal Consiglio Nazionale degli Ingegneri, col patrocinio del Coni, in programma domani a Roma. La Giornata, rivolta a professionisti, decision makers ed appassionati

del settore, si propone di esplorare e dibattere le sfide e le opportunità dell'impiantistica sportiva in Italia, attraverso due focus fondamentali: le grandi strutture sportive e gli impianti sportivi di base. Il tutto riflettendo sul contributo che può dare l'ingegneria, che in questo campo di attività gioca un ruolo determinante. "Il Consiglio nazionale degli ingegneri da molto tempo rifletteva sull'opportunità di organizzare un momento di confronto sul tema dell'impiantistica sportiva in Italia - dichiara Angelo Domenico Perini, presidente del Cni-. Non occorre essere addetti ai lavori per sapere che dietro uno stadio, un palazzetto dello sport, una palestra, c'è il lavoro di un progettista, di un ingegnere. Come del resto c'è un ingegnere dietro ogni tipo di infrastruttura. Lo sport, però, per noi ingegneri assume un'importanza, un significato che va al di là della semplice realizzazione dell'opera. La nostra è una categoria storicamente consapevole di svolgere una professione che non è un semplice lavoro, ma un servizio per il benessere e la sicurezza della collettività. Per questo ci sentiamo da sempre vicini al mondo dello sport, proprio per la funzione sociale che ricopre e che con esso condividiamo, sia pure con ruoli differenti". "L'ingegneria si esprime nell'impiantistica sportiva attraverso tutte le specializzazioni - afferma Sandro Catta, consigliere Cni, delegato all'organizzazione dell'evento -. Dal concept delle forme e delle opere edili, alle mirabili strutture caratterizzate da grandi luci, fino alle soluzioni tecnologiche innovative per la fruizione degli eventi in modalità immersiva, l'ingegneria governa ogni fase di realizzazione e fruizione delle strutture sportive. Senza dimenticare l'elettronica, la chimica e le specializzazioni industriali che sono fondamentali nel concepimento delle attrezzature più sicure, performanti ed efficaci per lo svolgimento della prestazione sportiva". L'evento organizzato dagli ingegneri si pone quattro principali obiettivi:

Promuovere l'innovazione nelle grandi strutture sportive

Concentrandosi sulla modernizzazione e l'efficienza degli impianti delle grandi infrastrutture sportive, l'evento esplorerà nuove soluzioni per

superare le sfide burocratiche e logistiche, con un focus particolare sulla semplificazione delle procedure amministrative e sull'accelerazione dei tempi di realizzazione. Sarà inoltre un'occasione per discutere la nuova legge sugli stadi, con l'obiettivo di favorire un ambiente legislativo più favorevole allo sviluppo sportivo.

Valorizzare l'impiantistica sportiva di base

L'aspirazione è quella di evidenziare l'importanza degli impianti sportivi di base come fulcrali vitali per le comunità locali. L'evento si concentrerà su come migliorare la pianificazione economica e territoriale, evidenziando l'importanza di una visione integrata che tenga conto delle esigenze sociali, ambientali ed economiche. Si intende inoltre promuovere la creazione di impianti inclusivi, accessibili e sostenibili.

Creare una piattaforma di dialogo

L'evento si propone di contribuire alla collaborazione tra professionisti, istituzioni, federazioni sportive e rappresentanti del settore pubblico e privato. Attraverso il dialogo e la condivisione di esperienze, intendiamo favorire la creazione di una rete professionale che possa sostenere lo sviluppo a lungo termine dell'impiantistica sportiva in Italia.

Evidenziare l'indotto economico e sociale degli investimenti in impiantistica sportiva

Lo scopo è mettere in luce l'impatto economico e sociale positivo derivante dagli investimenti nell'impiantistica sportiva. Gli investimenti in tali infrastrutture non solo favoriscono la crescita economica locale e nazionale, ma generano anche benefici sociali tangibili, come l'incremento dell'attività fisica nella popolazione, il miglioramento della coesione sociale e la creazione di nuove opportunità di lavoro. Questo tema sarà esplorato attraverso analisi di casi di successo e presentazioni su come gli investimenti in impianti sportivi possano fungere da catalizzatori per lo sviluppo economico e sociale. I lavori della mattina saranno dedicati alle "Grandi Strutture per lo Sport e il Tempo Libero", con un'attenzione particolare alla legislazione sugli stadi e alle strategie per migliorare la gestione e l'efficienza delle grandi infrastrutture sportive. Numerosi gli esperti e figure di spicco che interverranno, tra cui il presidente del Coni Giovanni

Malagò, il direttore generale della Ryder Cup 2023 Gian Paolo Montali e i progettisti dello Juventus Stadium. Nel pomeriggio, l'attenzione si sposterà sugli "Impianti Sportivi di base", discutendo di pianificazione economica e territoriale, finanziamenti, normative e buone pratiche. Il segmento pomeridiano fornirà insight preziosi per chi opera a livello locale e regionale, offrendo spunti per una migliore integrazione degli impianti sportivi nel tessuto sociale e urbano. L'evento si svolgerà presso il salone d'onore del Coni, in Piazza Lauro de Bosis 15, a partire dalle ore 9.

ItaliaOggi

Malagò: mai così in basso su impianti e infrastrutture

«Mai stati così forti nello sport, mai così in basso per quanto riguarda gli impianti». Questa la contraddizione evidenziata dal presidente del Coni Giovanni Malagò intervenuto in apertura dei lavori della «Giornata nazionale dell'impiantistica sportiva», organizzata dal Consiglio nazionale degli ingegneri tenutasi a Roma giovedì. «Non siamo mai stati in una situazione così pietosa per quanto riguarda l'impiantistica sportiva, serve un piano Marshall. Quando racconto ai miei colleghi del Cio che in Italia sei scuole su dieci non hanno una palestra rimangono increduli. Tutto ciò a fronte di risultati sportivi senza eguali nella nostra storia». Il presidente Malagò giudica, inoltre, scellerata la presa di posizione in merito alla destinazione dei fondi Pnrr allo sport: «il confronto è impietoso rispetto ad altri settori e non credo che in questo momento in Italia ci sia un settore che stia performando meglio. L'unica soluzione è portare grandi eventi nel nostro paese; è dal 1956 che, se non c'è un grande evento, non viene fatto un solo investimento pubblico su infrastrutture sportive». Che la burocrazia sia uno scoglio difficile da aggirare per lo sviluppo dell'impiantistica sportiva italiana non è un segreto, stesso discorso per quanto concerne la gestione degli impianti esistenti. E proprio su questi due aspetti che si è concentrato l'intervento del presidente del Cni Angelo Domenico Perrini: «è accaduto che spesso i nuovi impianti siano restati in carico alle amministrazioni locali, con le conseguenti difficoltà di gestione. Al tempo stesso, sono tanti i progetti che non arrivano alla cantierizzazione, soprattutto a causa delle pastoie burocratiche, strutture di cui le società sportive avrebbero un enorme bisogno». Durante la giornata è inoltre emerso come uno dei possibili fronti sul quale lavorare sia quello di facilitare la comunicazione tra le società sportive e le amministrazioni, in particolar modo locali, per far sì che gli impianti siano di interesse pubblico e vivano al di là della singola manifestazione sportiva.

F. Rago, *ItaliaOggi*

PROFESSIONI ORDINISTICHE

Cndcec, deontologia subito al Tar

Il codice deontologico dei commercialisti, dopo poco più di un mese dalla sua nascita, finisce al Tar. L'Associazione nazionale dei commercialisti, infatti, ha fatto ricorso contro il nuovo set di regole, approvato lo scorso 21 marzo. Vengono contestate «varie criticità: in particolare le forti limitazioni che il nuovo codice impone in termini di comunicazione con la potenziale clientela, già disciplinata da norme di natura superiore». Un altro punto oggetto di rilievo è la riduzione della libertà di critica e l'eccessivo arbitrio consegnato ai Consigli di disciplina, nel ravvisare comportamenti lesivi e ricondurli alla violazione delle norme. «Lo consideriamo un atto dovuto nei confronti della categoria, anche in ossequio a quanto previsto dal nostro Statuto» le parole di Marco Cuchel, presidente Anc. «Questo dopo aver esperito tutti i tentativi possibili per modificare il testo della bozza, messa in consultazione dal Cndcec per un tempo troppo esiguo, insufficiente a rendere i colleghi consapevoli dei contenuti del nuovo documento».

ItaliaOggi

Psicologi in crescita del 6% a quota 81 mila

Ammontano ad oltre 81.000 (in «escalation» del 6% in un anno) gli psicologi liberi professionisti iscritti all'Enpap, l'Ente previdenziale e assistenziale della categoria, il cui Consiglio di indirizzo generale (Cig) ha appena approvato il bilancio consuntivo per il 2023. Il documento attesta, fa sapere la stessa Cassa pensionistica privata presieduta da Felice Damiano Torricelli, un «avanzo di oltre 39,7 milioni e un risultato finanziario di oltre 234 milioni», mentre «il patrimonio investito è di oltre 2,3 miliardi, con una crescita dell'11,9% rispetto all'anno precedente, mentre il patrimonio netto contabile è di 254,4 milioni». Sul versante delle attività finanziarie, inoltre, l'Ente segnala che «il rendimento lordo degli investimenti è stato di 66,5 milioni, pari al 3,03% (corrispondente a un rendimento netto del 2,44%)». Nel mettere in risalto come la componente «rosa» sia preminente nella platea degli associati (le psicologhe sono attualmente l'83,7% del totale degli assicurati), l'Enpap evidenzia come, al 31 dicembre scorso, «risultano in pagamento 6.700 pensioni», con un incremento di 700 prestazioni, al confronto col 2022, per un totale di spesa per corrispondere i trattamenti previdenziali di quasi 21 milioni. Una circostanza, si sottolinea, che, in virtù delle caratteristiche demografiche della categoria, impone «un'attenzione particolare all'equilibrio di lungo periodo», tanto che «nel 2023 è stata effettuata un'integrazione del fondo pensioni di oltre 22 milioni aggiuntivi, rispetto al finanziamento» degli assegni erogati «tramite la contribuzione soggettiva, al fine di poter garantire le pensioni ai livelli attuali». Per Torricelli se il numero degli psicologi è «passato dai 61.000 nel 2018 agli oltre 81.000 del 2023», è perché la professione è «riuscita a crescere in un periodo storico senza precedenti, dando risposte adeguate all'esigenza di migliorare la qualità di vita dei cittadini emersa con ancor più forza con la pandemia», anche innovando «la tipologia dei servizi e il modo per renderli accessibili», chiude.

S. D'aleccio, *ItaliaOggi*

In arrivo gli albi dei pedagogisti e degli educatori socio pedagogici

Arrivano l'Albo dei pedagogisti e quello degli educatori professionali socio-pedagogici, realtà che conterranno «fra i 200.000 e i 250.000 soggetti»: è stato, infatti, approvato definitivamente dall'aula del Senato il disegno di legge (788), nato su iniziativa della deputata del M5s Valentina D'Orso, nel quale sono, poi, confluite altre proposte normative di FdI, Pd e Fi. E, così, gli iscritti agli Albi (tenuti al segreto professionale) vanno a costituire un ordine articolato su base regionale e, limitatamente alle province autonome di Trento e di Bolzano, su base provinciale, istituito con decreto del Ministro della Giustizia, sentiti il Consiglio nazionale della categoria e le associazioni nazionali rappresentative (Conped, App e Anpe). Composto da 13 articoli, il provvedimento delinea innanzitutto l'«identikit» della figura, ovvero dello «specialista dei processi educativi che, operando con autonomia scientifica e responsabilità deontologica», svolge le proprie funzioni rivolte «alla persona, alla coppia, alla famiglia, al gruppo, agli organismi sociali e alla comunità in generale». E può effettuare le mansioni presso le pubbliche amministrazioni e nei servizi pubblici e privati, nonché «attività didattiche, di sperimentazione e di ricerca nello specifico ambito professionale», in forma autonoma, o con rapporto di lavoro subordinato. Oltre a quanti sono in possesso di laurea specialistica, o magistrale in Programmazione e gestione dei servizi educativi, Scienze dell'educazione degli adulti e della formazione continua, Scienze pedagogiche, Teorie e metodologie dell'«e-learning» e della «media education» e Scienze dell'educazione, o Pedagogia, possono esercitare la professione «i professori universitari ordinari e associati e i ricercatori che insegnano, o hanno insegnato discipline pedagogiche» in università, o enti di ricerca italiani, o esteri. A esprimere soddisfazione per «il traguardo atteso da oltre tre decenni» il Conped, organismo presieduto da Samuel Spiga che, in un colloquio con ItaUctOggi, dichiara come sia da tempo partito un «ragionamento» sul futuro

previdenziale della categoria che, entrata nel sistema ordinistico, potrebbe aspirare a confluire dall'Inps a una Cassa pensionistica privata.

S. D'alessio, ItaliaOggi

Diagnosi energetica, Rpt contro regione Lombardia

«Levata di scudi» della Rete delle professioni tecniche (Rpt) contro il bando della regione Lombardia del 2 febbraio che, di fatto, li esclude dalla misura finalizzata al sostegno all'efficientamento degli edifici e/o impianti produttivi delle imprese, riservando la diagnosi energetica esclusivamente agli Esperti in gestione dell'energia (Ege). E, così, minacciando di impugnare l'iniziativa, gli iscritti a Ordini e Collegi rinfocolano il malcontento espresso la scorsa settimana dopo che, durante l'esame alla Camera del decreto 19/2024 sul Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza), era stato bocciato dal governo l'emendamento del deputato di FdI Andrea de Bertoldi che metteva nero su bianco l'inserimento degli esponenti delle categorie fra le figure che potranno svolgere attività di certificazione dei requisiti di Transizione 5.0 per le realtà produttive del Paese (come illustrato su ItaliaOggi del 18 aprile). Nel mirino c'è un intervento che ha l'obiettivo di «promuovere l'efficienza energetica e ridurre le emissioni di gas a effetto serra»: al comma 4 si specificano le caratteristiche del tecnico che potrà stilare la documentazione per fruire delle agevolazioni, ossia «una persona fisica (non sono ammessi studi professionali associati, società tra professionisti e/o altro tipo di società, ma possono presentare la diagnosi i singoli professionisti parte di studi e società) che sia un Esperto in gestione dell'energia (Ege), certificato UNI CEI 11339 rilasciato da apposito Organismo di certificazione e presente nell'Elenco degli Ege disponibile sul portale di Accredia 2, al momento della presentazione della diagnosi energetica e fino alla presentazione della richiesta di erogazione». Invocando «l'annullamento e/o la modifica, o la rettifica, previa sospensiva e rimessione in termini del bando» della regione Lombardia, la Rpt denuncia «un'illegittima discriminazione tra professionisti esercenti attività già esistenti, o sovrapponibili nell'ordinamento», che potrebbe «restringere, o falsare la concorrenza nel mercato dei servizi».

S. D'aleccio, *ItaliaOggi*

Non ordinistici al Mimit: attestazione e associazioni

Introdurre il riconoscimento dell'attestazione come elemento determinante per la definizione di un compenso. Spingere la collaborazione interprofessionale, anche a garanzia dell'utenza. Valorizzare il ruolo delle associazioni, a difesa delle competenze.

Sono alcune delle richieste avanzate dal mondo delle professioni non regolamentate (legge 4/2013) nell'interlocuzione con il Ministero delle Imprese e del Made in Italy (Mimit) per la pubblicazione del decreto attuativo della legge sull'equo compenso. Il Ministero, infatti, ha invitato le associazioni di rappresentanza professionale iscritte nell'elenco ministeriale a inviare le loro valutazioni su otto punti che costituiscono l'ossatura del decreto.

Un appello a cui hanno risposto il Colap, Confcommercio professioni e Int (Confassociazioni). Il presidente Int Riccardo Alemanno ha valutato positivamente alcuni aspetti del decreto, come «la previsione sul compenso dei professionisti ex lege 4/2013 che potrà essere fisso, variabile e a tempo». Richiesta una maggiore spinta alla collaborazione interprofessionale: «siamo fermamente convinti che la collaborazione tra le varie professionalità costituisca un valore aggiunto e una maggiore garanzia per l'utenza».

Dal presidente del Colap Nicola Testa, per prima cosa, arriva la «gratitudine al Ministero per il grande lavoro che sta svolgendo». Anche se «purtroppo questa legge, che riteniamo molto importante, è stata scritta prendendo spunto dalla regolazione delle professioni regolamentate e questo rende tutto più difficile. Comunque, chiederemo che venga introdotto il riconoscimento dell'attestazione come elemento determinante per la definizione di un compenso che sia oltre che equo, anche applicabile».

Ad Anna Rita Fioroni, (Confcommercio professioni), infine, rimangono alcune perplessità: «le linee guida del Ministero sono un primo passo, ma poi sarà necessario vedere come si tradurranno in pratica nel decreto. Non sarà facile definire dei parametri e dei valori ministeriali per il mondo della legge 4. Ricordo che la stessa legge dà un ruolo alle associazioni nel valorizzare le

competenze e non solo. Un ruolo che deve essere maggiormente valorizzato».

ItaliaOggi

CASSE

Casse, la tentazione della caccia al tesoro

I problemi dei sistemi pensionistici sono ormai chiari data l'evoluzione della demografia: con meno nati, quindi meno attivi, e con una crescita formidabile del numero di anziani, i sistemi pubblici a ripartizione saranno sempre meno sostenibili, almeno se vogliono conservare questo livello di benefici. Servono misure correttive per sostenere il mercato del lavoro, la crescita e la demografia e rispettare il vincolo di bilancio, mettendo in sintonia le uscite con le entrate. I rischi sono chiari innanzitutto per i sistemi pensionistici pubblici, dove il rapporto attivi/non attivi è in forte diminuzione, ma anche in parte per quelli privati. L'algebra del vincolo di bilancio è semplice e non è influenzata dalle convinzioni politiche e vale per tutti i sistemi di welfare. Vale più di tutti però, per il sistema pensionistico pubblico, che non ha un fondo a capitalizzazione, mentre i fondi pensione e le casse di previdenza investono larga parte delle risorse nell'economia e quindi possono fare affidamento, oltre che sui contributi, anche su entrate derivanti dai rendimenti degli investimenti. Partendo dai fondi pensione, si può affermare che quella della previdenza complementare sia stata una storia di successo, ma siamo adesso di fronte a un bivio. Le adesioni purtroppo si sono fermate e ci si deve chiedere come farle ripartire. È molto utile capire quali siano le caratteristiche di chi ha aderito: l'indagine campionaria di Mefop mostra - come già i dati Covip - che prevalentemente sono uomini, residenti nel Centro-Nord, occupati di medie-grandi imprese e con titolo di studio elevato e un reddito medio alto. Chi aveva più bisogno dei fondi pensione non ha aderito. Le modifiche del mercato del lavoro ci costringono a adattare le campagne informative al contesto digitale, con piani mirati sui social media, ma anche per i giovani e chi ha contratti instabili. Il silenzio assenso può aiutare ma serve anche un potenziamento degli incentivi fiscali e forme di opting out - coprendo i possibili costi per il bilancio pubblico.

Una supercassa?

Un discorso a parte va invece effettuato per le Casse professionali in Italia. Esse sono un'esperienza di successo e un investitore cruciale per il

nostro paese e per la previdenza dei professionisti e contribuiscono in modo rilevante al gettito tributario: secondo l'Adepp, 650 milioni all'anno. Hanno un patrimonio superiore ai 105 miliardi e dei 37 miliardi investiti nel 2022 in Italia, tra 10 e 15 miliardi sono andati all'economia reale del nostro paese - azioni e fondi di investimento, escludendo gli immobili. Negli ultimi mesi è tornata a circolare l'ipotesi di fondere le Casse in un unico ente, per fare massa critica e beneficiare di alcune supposte economie di scala. Questa soluzione è inopportuna per diversi motivi, soprattutto perché questa non sarebbe rispettosa dell'autonomia delle casse, affermata nella legge di privatizzazione delle stesse e da una sentenza delle Corte Costituzionale. In primo luogo, come verrebbero rispettate le diverse realtà professionali delle singole casse e come potrebbe essere rispettato il dettato dei diversi ordini professionali? Quale criterio di sussidiarietà potrebbe essere applicato? Chi dovrebbe decidere l'accorpamento se si riconosce la natura fondamentale delle stesse come enti o fondazioni private?

Regole e rischi

Un ente unico aumenterebbe invece e di molto il rischio politico: ovvero, in un tempo di scarsità di risorse, l'eventuale accorpamento accrescerebbe la tentazione di ricorrere a vincoli di impiego del patrimonio disponibile, se non a una vera e propria pubblicizzazione. In secondo luogo, c'è l'importanza di ribadire la loro autonomia e la natura privata, all'interno naturalmente di un quadro di regole e di controlli. L'autonomia delle casse è stata riconosciuta dalle leggi istitutive e confermata più volte in diverse sedi. Sabino Cassese ha recentemente ricordato che «la disciplina costituzionale della protezione sociale non è di tipo statalistico e prevede che ad essa provvedano organi e istituti non istituiti e gestiti dallo Stato ma soltanto da esso "predisposti o integrati"». Le Casse sono espressamente denominate enti privati». L'obbligo previdenziale in capo alle casse e la raccolta di contributi obbligatori, anche se costituiscono una funzione collettiva previdenziale, non sarebbero sufficienti per farle attrarre nella sfera della pubblica amministrazione - come invece in parte è avve-

nuto, nonostante la legge di privatizzazione del 1993 e il decreto legislativo 509 del 1994 - che le dovrebbe mettere al riparo da tentazioni di assimilazione alla PA. La tesi che qualcuno avanza dell'esistenza di una garanzia implicita dello Stato, che giustificherebbe fusioni o il passaggio al settore pubblico, appare mal riposta. Sarebbe allora interessante sapere quale sarebbe questa garanzia nel caso dell'Inps e delle pensioni di primo pilastro e chi la finanzierebbe. Il terzo aspetto è il tipo di controlli e di vigilanza: ne contiamo circa 7 e per difetto. Le casse sono sottoposte a un numero eccessivo di controlli, che produce sovrapposizioni e parziali conflitti, un eccesso di regolamentazione dannoso per le stesse casse e l'emersione di vincoli complicati e forse inutili. Sia chiaro, i controlli sono fondamentali e necessari, ma dove decidono in troppi l'esito non è mai ottimale.

Gli investimenti

Il quarto aspetto è quello della regolamentazione finanziaria: se si riconosce la natura autonoma delle casse, dovrebbero essere sufficienti in larga parte le norme già esistenti. Se la definizione di alcune linee-guida precisate congiuntamente con le autorità di vigilanza sembra auspicabile, è bene evidenziare che la stagione dei vincoli quantitativi o dei tetti per le diverse asset class sembra superata, soprattutto se le singole casse danno prova di capacità gestionale adeguata e professionale, con il conseguimento di rendimenti significativi e di bilanci tecnici soddisfacenti. Adepp ha proposto alcune linee di autoregolamentazione che potrebbero essere utili per un accordo istituzionale. Un altro aspetto è inoltre quello della tassazione, con la necessità di rivedere il regime di tassazione dei rendimenti degli investimenti, portandolo a un livello più consono. L'ultimo punto fondamentale è quello del contributo rilevante che esse potrebbero dare all'economia reale italiana, investendo risorse significative per la crescita. E lo stesso vale per i fondi pensione. Si può certamente auspicare che questo tipo di investimenti cresca significativamente, ma ciò va fatto senza procedure amministrative o vincoli di qualsiasi tipo, rispettando l'autonomia e agendo solo con la moral suasion: ad esempio, indicando i progetti di interesse nazionali nei quali sollecitare il coinvolgimento degli investitori istituzionali o stimolando

la costituzione di un veicolo ad hoc. In fondo, le decisioni di investimento delle risorse accumulate dai fondi pensione e dalle casse devono essere prese dai Cda dei vari enti, che rappresentano gli iscritti e chi ha pagato.

M. Mare', L'Economia, Corriere della Sera

Inarcassa, oltre 40 mln per il welfare

Svetta fino ai 14,2 miliardi il patrimonio di Inarcassa (l'Ente di previdenza dei 175.319 ingegneri e architetti liberi professionisti del nostro Paese), grazie ad un avanzo di «oltre un miliardo» conseguito al 31 dicembre scorso, anno nel quale la spesa per le prestazioni di welfare a beneficio degli iscritti ha oltrepassato la soglia dei 40 milioni. E, nel frattempo, a crescere, nel 2023, è pure il fatturato e il reddito medio della platea (+20%), tanto che «le entrate contributive hanno raggiunto il massimo storico di 1,7 miliardi», pertanto «la gestione previdenziale e assistenziale s'è chiusa col saldo positivo di 757 milioni (+30% in un anno). A farlo sapere la stessa Cassa guidata da Giuseppe Santoro, a seguito del varo del bilancio consuntivo per l'anno passato da parte del Comitato nazionale dei delegati; degna di nota la crescita delle Società di ingegneria che lambiscono le 11.000 unità (+5,9%), con un aumento del loro volume d'affari del 42,1%, rispetto all'anno precedente (quando già vi era stato un balzo in avanti, anche in virtù degli incarichi ottenuti nel quadro del Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza, come raccontato su ItaliaOggi del 26 maggio 2023). La «fetta» dei pensionati nel bacino dell'Ente privato è in ascesa di quasi il 6% in un'annualità: sono, oramai 45.552 gli associati che incassano un trattamento previdenziale. Per ciò che concerne le politiche d'investimento, poi, Inarcassa continua ad alimentare le operazioni finanziarie condotte sotto l'«egida» degli «Esg» (i criteri di rispetto ambientale, sociale e di «buon governo»): la quota di strumenti sostenibili costituisce, infatti, la maggioranza del portafoglio (circa il 60% del totale). A giudizio di Santoro, il bilancio rappresenta un tassello sulla strada prefissata dalla Cassa di riuscire ad «anticipare i bisogni dei nostri associati».

S. D'aleccio, *ItaliaOggi*

Stop sanzioni per ingegneri e architetti

Niente sanzioni civili a carico di ingegneri e architetti per il mancato versamento dei contributi previdenziali fino al 2011, anno a partire dal quale è diventata obbligatoria l'iscrizione alla gestione separata Inps dei professionisti iscritti ad altre forme di previdenza obbligatorie, che non possono perciò iscriversi alla Cassa di categoria (Inarcasse). La Corte costituzionale, con la sentenza n. 55 del 2024, analogamente a quanto già deciso per gli avvocati ha infatti ritenuto fondata la questione di legittimità costituzionale dell'art. 18, comma 12, del decreto legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, nella legge 15 luglio 2011, n. 111, nella parte in cui non prevede che gli ingegneri e architetti non iscritti alla cosiddetta Inarcassa, per essere contemporaneamente iscritti presso altra gestione previdenziale obbligatoria, ai sensi dell'art. 21 della legge 3 gennaio 1981, n. 6, tenuti all'obbligo di iscrizione alla Gestione separata Inps, «sono esonerati dal pagamento, in favore dell'ente previdenziale, delle sanzioni civili per l'omessa iscrizione con riguardo al periodo anteriore alla sua entrata in vigore». In continuità con quanto deciso nella sentenza n. 104 del 2022 per la categoria forense, la Corte ha ribadito che l'affidamento dell'ingegnere o architetto iscritto ad altra forma di previdenza obbligatoria riposto, prima dell'entrata in vigore della disposizione di interpretazione autentica, nella certezza delle situazioni giuridiche inerenti alla sua posizione previdenziale «avrebbe dovuto essere oggetto di specifica e generalizzata tutela ex lege per adeguare la disposizione interpretativa al canone di ragionevolezza, deducibile dal principio di eguaglianza (art. 3, primo comma, Cost.). Nell'esercizio della legittima funzione di interpretazione autentica, il legislatore era sì libero di scegliere, tra le plausibili varianti di senso della disposizione interpretata, anche quella disattesa dalla giurisprudenza di legittimità dell'epoca; ma avrebbe dovuto farsi carico di tutelare l'affidamento che ormai era maturato in costanza di tale giurisprudenza».

Avvocati, redditi più alti ma calano gli iscritti

Aumentano i redditi degli avvocati ma il numero dei professionisti si conferma in discesa per il terzo anno consecutivo. Un fenomeno non più episodico che, anzi, mostra «una tendenza di consolidamento». È quanto emerge dal bilancio consuntivo 2023 di Cassa Forense, che è stato approvato dal Comitato dei delegati lo scorso 19 aprile e che si chiude con un avanzo economico di 1,4 miliardi di euro e con il patrimonio netto dell'ente a quota 17,6 miliardi di euro (+8,67% rispetto all'anno precedente). Un risultato che deriva anche dalla gestione finanziaria, che ha registrato una performance positiva del +9,2%, migliore dell'1,65% rispetto al benchmark strategico. Il bilancio fotografa, intanto, la ripresa dei redditi degli avvocati dopo la contrazione del periodo del Covid. Il reddito medio 2022 è di 44.654 euro, il 5,3% in più rispetto al 2021 e il 18,2% rispetto al 2020. Ma l'aumento si riduce se si prendono in considerazione i redditi medi rivalutati all'inflazione: anzi, in questo caso, se la ripresa rispetto al 2020 è confermata, sul 2021 si registra invece una flessione. Segno che i redditi non si sono ancora del tutto adeguati all'inflazione. Resta molto ampio, peraltro, il divario reddituale tra uomini e donne, con queste ultime che nel 2023 rappresentano il 47% del totale degli avvocati ma incassano circa il 50% in meno dei colleghi maschi (in media 28.592 euro per le donne rispetto a 59.172 euro per gli uomini). L'aumento dei redditi sul 2021, comunque, dato anche il diverso livello di partenza, è stato in percentuale più consistente per le donne (+7,1%) che per gli uomini (+4,2%). Sul fronte della platea dei professionisti, gli iscritti e i pensionati contribuenti a Cassa Forense al 31 dicembre 2023 si attestano a 236.946, l'1,3% in meno rispetto ai 240.019 del 2022. A segnare il trend di riduzione sono sia il calo delle nuove iscrizioni, sia, soprattutto, l'aumento delle cancellazioni. «Oggi il saldo previdenziale è ampiamente positivo - commenta il presidente di Cassa Forense, Valter Militi - ma dobbiamo prepararci a un futuro in cui la situazione demografica sarà diversa. In questo quadro, il patrimonio deve assolvere alla funzione di garantire la mi-

gliore tenuta del sistema e i diritti di tutti gli iscritti». Militi guarda con soddisfazione al +9,2% della performance della gestione finanziaria del patrimonio. «È un risultato molto positivo - osserva - perché Cassa Forense non è un investitore speculativo: punta al miglior rendimento con il minor rischio possibile e con l'obiettivo di preservare e consolidare il patrimonio». Sempre per rendere più efficace la gestione del patrimonio, Cassa Forense ha avviato la costituzione di due veicoli di investimento, una Sicav e una Sicaf di diritto italiano.

V. Maglione, *Il Sole 24 Ore*

Geometri con sanità integrativa

Sei mesi di assistenza sanitaria gratuita in più per i geometri. Cassa geometri, l'ente previdenziale della categoria, ha infatti prorogato il contratto assicurativo con UniSalute per garantire le prestazioni ai propri iscritti e ai pensionati in attività per ulteriori sei mesi. La copertura assicurativa potrà essere integrata e/o estesa al proprio nucleo familiare a partire dal 16 aprile 2024. La proroga dell'assistenza sanitaria integrata con UniSalute, spiega una nota dell'ente, «rappresenta un ulteriore passo avanti all'interno di un percorso strategico più ampio, mirato al rafforzamento del sistema di welfare fornito da Cassa Geometri a beneficio dei suoi iscritti. Nel 2024, il bilancio previsto per le coperture delle spese sanitarie è stato incrementato di due milioni di euro rispetto alle annualità precedenti. Questo, con l'obiettivo di migliorare le prestazioni sanitarie incluse nell'assistenza sanitaria integrativa offerta agli iscritti e, ponendo grande attenzione alla prevenzione, in considerazione della sua importanza sia per l'aumento delle aspettative di vita sia per la riduzione dell'incidenza e della gravità di alcune patologie».

ItaliaOggi

EQUO COMPENSO

L'Anac: “Equo compenso fuori dagli appalti pubblici”

L'equo compenso non si applica agli appalti pubblici. Così l'Autorità nazionale anticorruzione in una nota inviata il 19 aprile all'indirizzo del Ministero dell'Economia e a quello delle Infrastrutture che «Il Sole 24 Ore» è in grado di anticipare. E che è destinata a suscitare clamore nello scontro in corso da mesi sulle tariffe per le prestazioni professionali complice il groviglio di norme contrapposte: da un lato il Codice degli appalti e dall'altro la successiva legge 49/2023. E in assenza di un orientamento chiaro su quale delle norme debba prevalere sull'altra, l'authority guidata da Giuseppe Busia ha preso carta e penna e ha scritto alla Cabina di regia chiedendo un intervento immediato su una «questione rilevante che necessita di tempestiva soluzione». Secondo Anac l'equo compenso non si applica agli appalti pubblici integrati e a quelli che riguardano servizi di ingegneria e architettura perché, spiega, «si porrebbe in contrasto con il principio di concorrenza, farebbe lievitare i costi e penalizzerebbe i professionisti più giovani e i più piccoli». La partita sulla gara, spiega l'Anticorruzione, non potendo fare leva sulle tariffe professionali si giocherebbe sull'esperienza maturata e sull'organizzazione degli studi. E il combinato disposto tra Codice degli appalti e legge 49/23 potrebbe sollevare una serie di interpretazioni tutte di difficile lettura. Per questo «in mancanza di diverse indicazioni interpretative Anac procederà adeguando alle opzioni regolatorie ritenute più adeguate». E dunque invitando le stazioni appaltanti «ad adottare comportamenti volti a favorire la massima partecipazione e a scongiurare l'adozione di comportamenti discriminatori». E ancora l'Autorità ritiene opportuno «far riferimento, nell'individuazione dei requisiti di partecipazione, alle indicazioni fornite nelle Linee guida n. i e il dettato del codice, secondo cui “le stazioni appaltanti e gli enti concedenti possono introdurre requisiti speciali, di carattere economico-finanziario e tecnico-professionale, attinenti e proporzionati all'oggetto del contratto, tenendo presente l'interesse pubblico a più ampio numero di potenziali concorrenti e favorendo, purché sia compatibile con le prestazioni

da acquisire e con l'esigenza di realizzare economie di scala funzionali alla riduzione della spesa pubblica, l'accesso al mercato e la possibilità di crescita delle micro, piccole e medie imprese”». Nell'insistere sulla necessità di una norma di coordinamento tra Codice e legge 49/23 Anac ritiene che «i due ambiti normativi vadano adeguatamente coordinati tra loro, accedendo a una soluzione interpretativa che eviti l'insorgere di contrasti. Nel definire il rapporto esistente tra i due sistemi, occorre infatti considerare che la legge n. 49/2023, sebbene successiva al Codice, non ha derogato espressamente allo stesso» e quindi «la stessa si applica ai contratti pubblici nell'ambito della relativa disciplina». Ma «la legge n. 49/2023 stabilisce che non sono nulle le clausole che riproducono disposizioni di legge ovvero che riproducono disposizioni o attuano principi europei». Qui il nodo centrale da dirimere. Anche se ricorda l'Authority «il codice dei contratti pubblici già persegue la finalità sottesa alla legge n. 49/2023». Nella nota si fa anche riferimento alla Corte di giustizia con la sentenza del 4/7/2019, causa C-377/2017: qui dice Anac «in materia di compensi professionali, l'indicazione delle tariffe minime e massime è vietata in quanto incompatibile con il diritto dell'Ue, ma sono comunque ammesse deroghe per motivi di interesse pubblico, come la tutela dei consumatori, la qualità dei servizi e la trasparenza dei prezzi, posizione confermata dalla successiva sentenza del 25/1/2024, causa C438/2022 secondo cui le tariffe minime relative a compenso professionale degli avvocati devono essere disapplicate in quanto contrastanti con il principio di concorrenza». Ma ce n'è anche per la spesa pubblica e soprattutto per il buon esito del Pnrr: «Il quadro economico-finanziario rischierebbe di essere compromesso, con evidenti ricadute sui tempi di attuazione e aumento del contenzioso, in caso di valutazioni diverse».

F. Landolfi, *Il Sole 24 Ore*

Gare, l'equo compenso è certo

La legge sull'equo compenso si applica alle gare pubbliche di servizi tecnici e non consente ai concorrenti di formulare ribassi sui compensi professionali, che devono quindi rimanere invariati; ammessi soltanto i ribassi sulle spese generali. Lo afferma il Tar del Veneto con la sentenza del 3 aprile 2024 n. 632. Era accaduto che in una gara per affidamento di una progettazione fossero state ammesse offerte economiche con ribasso unico sui compensi e sulle spese. Da qui l'eccezione di violazione delle norme sull'equo compenso di cui alla legge 21/4/2023, n. 4. Nel ricorso si censurava anche la circostanza che in sede di verifica dell'anomalia dell'offerta la stazione appaltante avesse ritenuto legittima l'offerta di ribasso dell'aggiudicatario in ragione del fatto che il costo dei lavoratori dipendenti dell'operatore economico era risultato comunque rispettoso dei trattamenti salariali minimi previsti dal Contratto collettivo nazionale di lavoro applicato e questo nonostante l'importo offerto fosse nettamente al di sotto del compenso calcolato ai sensi del d.m. 17/6/2016 (cosiddetto decreto parametri) che, in base alla legge 49, non può essere derogato. Nella sentenza, il Tar preliminarmente afferma come «non vi sia alcuna antinomia in concreto tra la legge n. 49/2023 e la disciplina del codice dei contratti pubblici di cui al d.lgs. n. 50/2016 (applicabile, razione temporis, alla fattispecie in oggetto)». In particolare il tribunale veneto ha respinto la tesi per cui l'impossibilità di ribassare i compensi professionali, con competizione limitata alla sola componente tecnica dell'offerta, determini un'evidente compromissione della libera contrattazione, del confronto competitivo tra operatori economici e dei principi comunitari in materia di libertà di circolazione, di stabilimento e di prestazione di servizi, tesi in parte sostenuta anche dall'Anac che ha peraltro richiesto un intervento chiarificatorio al legislatore. Per il Tar quindi «l'interpretazione letterale e teleologica della legge n. 49/2023 depone in maniera inequivoca per la sua applicabilità alla materia dei contratti pubblici» anche perché «diversamente opinando, l'intervento normativo risulterebbe

privo di reale efficacia escludendo i rapporti contrattuali tra i professionisti e la pubblica amministrazione che, nel mercato del lavoro attuale, rappresentano una percentuale preponderante del totale dei rapporti contrattuali conclusi per la prestazione di tale tipologia». Un ribasso ammesso anche sul compenso professionale posto a base di gara si risolverebbe, si legge nella sentenza, «in una proposta contrattuale volta alla conclusione di un contratto pubblico gravato da una nullità di protezione e contrastante con una norma imperativa». È invece ammesso e legittimo «in ragione della libertà, per l'operatore economico, formulare la propria offerta economica ribassando le voci estranee al compenso, ossia spese e oneri accessori». Il Tar non intravede alcuna violazione della concorrenza: «escludere la proposizione di offerte economiche al ribasso sulla componente del prezzo rappresentata dai "compensi" non è un ostacolo alla concorrenza o alla libertà di circolazione e di stabilimento degli operatori economici, ma al contrario rappresenta una tutela per questi ultimi, a prescindere dalla loro nazionalità, in quanto permetterà loro di conseguire un corrispettivo equo e proporzionato anche da un contraente forte quale è la Pubblica Amministrazione». Infine - ad avviso dei giudici - anche che gli atti di gara dell'Amministrazione, che non ha espressamente previsto l'applicazione della legge 49, devono essere invece etero integrati dalle previsioni di quest'ultima, contrariamente a quanto di recente affermato dall'Anac (vedasi ItaliaOggi del 13 marzo 2024).

M. Solaia, *ItaliaOggi*

Equo compenso alieno al codice appalti

La legge sull'equo compenso ha poco a che fare con il codice appalti; è urgente un intervento chiarificatorio; occorre più concorrenza nelle procedure di affidamento di servizi di ingegneria e architettura. È questa la sintesi dell'argomentata lettera che ha trasmesso il Presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, Giuseppe Busia, alla Cabina di regia per il codice dei contratti pubblici (istituita presso la Presidenza del Consiglio), ma anche al Ministro delle Infrastrutture e al Ministero dell'Economia. L'Anac, in contrasto con la prima sentenza su questo tema (vedi ItaliaOggi del 5 aprile 2024) esclude l'applicazione della legge 49 al codice dopo avere preso atto che la consultazione pubblica sul nuovo bando-tipo per l'affidamento di servizi di ingegneria e architettura ha restituito la conferma delle problematiche già evidenziate a giugno 2023 in merito al mancato coordinamento fra legge n. 49/2023 sull'equo compenso e il nuovo codice appalti (d. lgs 36/2023). Si sottolinea quindi l'esigenza di intervenire urgentemente in mancanza di diverse indicazioni interpretative (si deve intendere da parte della Cabina di regia), adottando il bando-tipo secondo le opzioni regolatorie che la stessa Autorità riterrà più opportune. Due i punti toccati da Busia: il primo è quello dei requisiti richiesti per l'accesso alle gare, attualmente limitati temporalmente agli ultimi tre anni, in ottemperanza a quanto previsto dall'articolo 100 del codice appalti. Su questo l'Authority è intenzionata a invitare le stazioni appaltanti a adottare comportamenti che assicurino la massima partecipazione, evitando discriminazioni e quindi ad andare oltre il triennio per assicurare un adeguato livello di concorrenza come prevede anche la direttiva UE sugli appalti pubblici. L'Anac ritiene anche di definire i requisiti recuperando quelli delle abrogate (e non recepite nel codice appalti) linee guida 1/2016 che possono essere recuperate dalle stazioni appaltanti in base a quanto prevede l'articolo 10, comma 3 del codice. Il secondo è più delicato punto riguarda l'equo compenso, rispetto al quale per evitare contrasti interpretativi partendo dalla constatazione che la

legge n. 49 anche se successiva al codice appalti non ha derogato espressamente a quest'ultimo e, soprattutto, ha fatto salve dalla nullità le disposizioni che "riproducono o attuano principi europei", come quelli contenuti nel codice appalti. D'altra parte, sottolinea l'Anac, nel codice esiste già l'articolo 8 che vieta la gratuità delle prestazioni e impone alle stazioni appaltanti di assicurare l'equità dei compensi nella definizione, ad esempio, dell'importo a base di gara nel rispetto dell'allegato che ha riprodotto i minimi ministeriali, ma anche nell'applicazione del rapporto qualità/prezzo, nella ponderazione del punteggio economico e qualitativo, nonché nell'utilizzo di formule che penalizzino i ribassi. Per l'Anac ingessare i compensi professionali impedendo di fatto la concorrenza sul prezzo, significa eludere la concorrenza e danneggiare gli operatori più piccoli o più giovani. Nota anche l'Anac che applicare la legge 49 a queste procedure potrebbe determinare una violazione della giurisprudenza europea sui minimi tariffari (non ammessi) e causare un aumento della spesa pubblica, profilo delicato anche in ottica PNRR.

M. Solaia, ItaliaOggi

Equo compenso, codici deontologici aggiornati con sanzioni lievi

A un anno dalla legge sull'equo compenso, si allunga la lista degli Ordini che hanno aggiornato i Codici deontologici per inserire le regole sui rapporti con Pa e clienti "forti". E, come era prevedibile, le sanzioni per chi viola le nuove disposizioni, accettando un compenso inferiore al dovuto, sono tenui: del resto, il professionista è il soggetto debole in questi rapporti di lavoro.

Il quadro normativo

La legge sull'equo compenso (49/2023, in vigore dal 20 maggio 2023) si applica ai rapporti dei professionisti con Pa, banche, assicurazioni e grandi imprese. Stabilisce che siano nulle le clausole contrattuali che non prevedono un compenso equo e proporzionato all'opera prestata (con riferimento ai parametri della categoria). E prevede che i Consigli nazionali adeguino i Codici deontologici inserendo sanzioni per i professionisti che violano l'obbligo di accordarsi per un compenso equo. Va sanzionato anche il professionista che non avvisa il cliente della necessità di rispettare nel contratto l'equo compenso, se a predisporlo è il professionista stesso.

L'aggiornamento

I primi a modificare il Codice deontologico sono stati gli ingegneri, un mese dopo l'arrivo della legge. Di fatto inserendo nel testo le norme della legge 49 e il rinvio ai parametri per stabilire l'equità del compenso. E stanno già arrivando le prime segnalazioni di violazione di queste regole ai Consigli di disciplina. Disposizioni analoghe sono state previste nei Codici di periti industriali e geometri (aggiornati, rispettivamente, a settembre e ottobre scorso). Per le sanzioni, i Codici rinviano alle regole generali, applicabili, caso per caso, dai Consigli di disciplina: si va dalla censura all'ammonizione, fino alla sospensione e radiazione dall'Albo per i casi davvero gravi. Più articolato il ragionamento dei commercialisti nel nuovo Codice in vigore dal 1° aprile (che rivede anche le norme su uso dei social e pubblicità, tra le altre). Per valutare l'equità del com-

penso gli iscritti devono tenere conto dei parametri ma anche dell'importanza e della difficoltà dell'incarico, del tempo necessario e «del pregio dell'opera prestata». Codice aggiornato anche per gli psicologi da dicembre ma solo per inserire un consenso informato "rafforzato", ora che la professione rientra tra quelle sanitarie; sui compensi il Consiglio ha ritenuto sufficienti le norme già previste.

Le sanzioni

A definire le sanzioni applicabili, sposando la linea della tenuità, è il Consiglio nazionale forense che il 23 febbraio ha approvato la nuova norma del Codice deontologico ora in attesa di essere pubblicata nella Gazzetta Ufficiale (entrerà in vigore dopo 60 giorni). Per gli avvocati sono previste sanzioni diverse per due illeciti indicati dalla legge 49: la censura per chi concorda o preventiva un compenso non equo; e l'avvertimento (la sanzione minima) per illegale che predispone da sé il contratto e non avverte (per iscritto) il cliente che il compenso deve essere equo, pena la nullità. Sanzioni leggere, quindi, che tengono conto, spiega la relazione di accompagnamento alla norma, del fatto che «il professionista che accetta un compenso iniquo è già in qualche modo una vittima di un cliente "forte", e non andrebbe ulteriormente vessato da obblighi e/o sanzioni». La scelta di prevederli comunque è stata fatta per conferire «effettiva precettività» alle norme. Peraltro, si suggerisce, il rilievo disciplinare può essere usato dal legale nelle trattative, «per sottrarsi alle pressioni più spinte». Sulla stessa scia il Consiglio dei commercialisti: la proposta di sanzioni per entrambe le violazioni all'equo compenso (che è in approvazione questa settimana) prevede la sanzione più lieve, la censura.

Le regole in arrivo

Sempre questa settimana dovrebbe essere aggiornato il Codice dei consulenti del lavoro, con l'inserimento sia dell'obbligo di pattuire un com-

penso equo, sia di informare il cliente sulla nullità delle clausole “al ribasso” se predisposte dal solo professionista. È ancora in discussione, anche nel confronto con gli Ordini provinciali, il Codice degli architetti (previsto per l’ estate). Per le sanzioni la bozza rinvia al procedimento del Consiglio di disciplina. La modifica sarà anche l’occasione per rivedere, tra gli altri, i temi dei rapporti con i collaboratori, dell’incompatibilità e dei principi della sostenibilità. In gestazione anche le modifiche al Codice dei notai, oggetto anch’esso di un restyling più ampio. Infine la scorsa settimana si è insediato alla Giustizia l’Osservatorio sull’equo compenso, che raccoglierà le proposte di modifica e le segnalazioni di violazioni della legge.

V. Maglione, Il Sole 24 Ore

PIANO CASA

Casa, spunta una mini sanatoria

I tempi, assicura il Mit, sono stretti: un mese, forse qualcosa di più, per la norma che promette di sanare le piccole irregolarità edilizie. La annuncia il Ministro Salvini al termine della terza riunione del tavolo tecnico al cospetto di cinquanta tra associazioni di categoria ed enti del settore. Ma in serata è la premier in persona, Giorgia Meloni, a puntellare il perimetro. «Non conosco la norma e non sono in grado di esprimere un giudizio - fa sapere -. Ho letto il comunicato del Mit, se si tratta di sanare piccole difformità, tipo alzare un tramezzo per fare due stanze, se è questo, è ragionevole». Meloni risponde così alle voci che si sono levate nel corso della giornata dal fronte delle opposizioni e di chi ha subito additato il Piano casa come l'ennesimo condono. «Ci sono migliaia di italiani che non possono vendere o comprare casa per 20 cm di sopralco, di antibagno, di cameretta o veranda», dice Salvini. E il Mit rassicura: si tratta di una norma che regolarizza le difformità all'interno delle abitazioni, una giungla che secondo il Consiglio nazionale degli ingegneri riguarda l'80% delle case e che ingolfa le scrivanie degli uffici comunali. L'annuncio, a pochi mesi dalle elezioni, parte da qui per poi allargare lo sguardo a tutta la normativa del settore: in ballo c'è la riforma della legge urbanistica che risale niente meno che al 1942 e il testo unico dell'edilizia, operazione complessa e dai tempi assai più lunghi. I tecnici del Ministero di Porta Pia lavorano per mettere mano a tre tipologie di difformità lievi: lo stato legittimo, le tolleranze costruttive e la doppia conformità (si veda articolo in basso). La regolarizzazione, naturalmente, non sarà a costo zero. Sulla stima del gettito le bocche sono cucite ma l'ipotesi allo studio è di un versamento direttamente proporzionale alla violazione. L'accelerazione sul pedale del Piano ha sollevato, come prevedibile, reazioni del mondo politico e associativo. A partire dai costruttori di Ance che per bocca del vicepresidente Stefano Betti salutano positivamente la novità. «Si tratta di un primo piccolo intervento, comunque molto apprezzabile, perché risolve intanto alcuni problemi specifici che investono lar-

ghissima parte del parco immobiliare», ha spiegato. Il tema per i costruttori è centrale perché investe l'urbanistica e la rigenerazione urbana. «La questione è molto più ampia - prosegue Betti - e va affrontata attraverso una gestione organica degli strumenti urbanistici ed edilizi che sono vigenti in Italia da oltre 70 anni e che hanno necessità e assoluta urgenza di essere riformati e riscritti: e dunque il testo unico dell'edilizia e la legge urbanistica». Sul tavolo c'è la stretta in chiave di sostenibilità, ragione per cui «abbiamo bisogno di nuovi strumenti anche per far fronte alle esigenze che riguardano il contenimento del consumo del suolo e anche la recentissima direttiva Green», conclude Betti. Soddisfatta anche Confindustria Assoimmobiliare che saluta positivamente la regolarizzazione. «Parliamo di manufatti costruiti in genere di moltissimi anni fa, non commerciabili, che si trovano in una sorta di limbo: un enorme capitale immobilizzato, improduttivo, spesso in degrado - spiega il presidente, Davide Albertini Petroni -. Nella nostra proposta c'è una regolarizzazione per conformità attuale che comporta comunque il pagamento di una sanzione ai Comuni». Contro il provvedimento si sono alzate ieri le voci dell'opposizione. Per la capogruppo Pd alla Camera, Chiara Braga si tratta dell'«ennesimo annuncio di condono edilizio, un modo che per lo più premia chi agisce fuori dalla legge, spera sempre di farla franca e intanto mette in pericolo la sicurezza di tutti». Stilettata anche dal dem Marco Simiani: «Il leader della Lega fa l'occhiolino agli evasori e a coloro che non hanno regolarizzato i loro abusi edilizi».

F. Landolfi, G. Latour, *Il Sole 24 Ore*

Salvini: casa, sanatoria per le piccole irregolarità. L'opposizione insorge: è un nuovo condono

Va avanti la messa a punto del Piano salvacasa, idea lanciata dal Ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini lo scorso settembre e che già allora provocò la protesta delle opposizioni, che accusano il vicepremier di voler introdurre un nuovo condono edilizio. Ieri al Ministero si è tenuta la terza riunione, cui hanno partecipato una cinquantina di rappresentanti di istituzioni, enti, associazioni e ordini professionali, sul pacchetto di misure che, dice il Ministro, non conterranno alcun condono ma permetteranno solo una sanatoria delle piccole irregolarità edilizie. «Non posso commentare una norma che non ho letto - ha detto ieri sera a Porta a Porta la premier Giorgia Meloni ma si parla di sanare piccole difformità interne, come per chi ha tirato su un tramezzo... Se è questo, è ragionevole». Le norme in preparazione, afferma una nota del Ministero, sono state chieste «anche dalle amministrazioni territoriali, dalle associazioni e dagli enti del settore edilizio». Serviranno a «regolarizzare le piccole difformità o le irregolarità strutturali che interessano, secondo uno studio del Consiglio nazionale degli ingegneri, quasi l'80% del patrimonio immobiliare». In particolare, precisa la nota, si potranno sanare: difformità di natura formale, legate alle incertezze della disciplina vigente; difformità edilizie interne, riguardanti singole unità immobiliari dove i proprietari hanno apportato lievi modifiche (tramezzi, soppalchi, eccetera); difformità che potevano essere sanate all'epoca dei lavori, ma non oggi a causa del requisito della «doppia conformità» (alle regole attuali e a quelle dell'epoca dei lavori), «che non consente la sanatoria per moltissimi interventi». Si potranno mettere in regola anche «i cambi di destinazione d'uso degli immobili tra categorie omogenee». Lungo queste linee è stata redatta una «bozza normativa» la cui ratio «è tutelare i piccoli proprietari immobiliari che in molti casi attendono da decenni la regolarizzazione delle loro posizioni e spesso non riescono a ristrutturare o vendere la propria casa». Secondo indiscrezioni, il pacchetto di misure del Piano salva-

casa potrebbe essere seguito anche da un rioridino di tutti i bonus edilizi, seguendo la logica indicata l'altro ieri dal Ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti in audizione in Parlamento: passare dal regime dei crediti d'imposta a quello dei contributi. Tornando alla riunione di ieri, la Confedilizia ha commentato positivamente la messa a punto della sanatoria. Sul piano politico, oltre alla Lega, si è espressa a favore anche Forza Italia: «Vogliamo tutelare i piccoli proprietari e le fasce più deboli», dice il sottosegretario alle Infrastrutture, Tullio Ferrante. Le opposizioni, invece, attaccano. «Un Ministro che per la casa non ha fatto niente, ora prepara l'ennesimo condono edilizio», dice Chiara Braga, capogruppo del Pd alla Camera. Per il leader dei Verdi, Angelo Bonelli, «si tratterebbe del 19esimo condono del governo Meloni», recuperando tra l'altro una norma, quella sul superamento della «doppia conformità», già «bocciata dalla Corte costituzionale relativamente alla legge siciliana». «Ci chiediamo - dice Agostino Santillo (M5S) quali siano le mirabolanti novità normative che ha in mente il governo, visto che le norme attuali consentono ampio margine per sanare le cosiddette piccole difformità». Critica, infine, Legambiente perché «così si alimenta il mattone illegale» mentre il presidente di FareAmbiente, Vincenzo Pepe, ordinario di Diritto ambientale, è favorevole: la sanatoria «rimetterebbe in regola tante case, favorendo la riduzione del consumo del suolo, uno degli obiettivi di sostenibilità del Pnrr».

E. Marro, Corriere della Sera

Tramezzi, soppalchi e nuove volumetrie: cosa può cambiare

Un percorso più facile per sanare irregolarità edilizie lievi e per cambiare la destinazione di uso di un immobile. È quanto promette il “pacchetto casa” annunciato ieri dal Ministero delle Infrastrutture. Stando a quanto comunicato si tratterebbe della possibilità di regolarizzare piccole difformità o irregolarità strutturali, irregolarità riguardanti singole unità immobiliari dove sono state apportate lievi modifiche (ad esempio tramezzi e soppalchi), difformità ora non sanabili perché mancanti della cosiddetta doppia conformità. Si tratta di “peccati” che secondo uno studio del Consiglio nazionale degli ingegneri riguarderebbero l’80% del patrimonio immobiliare italiano. Naturalmente sulla sola base di un comunicato non è possibile valutare di preciso in che cosa consistessero queste misure, se e in quali casi saranno onerose per i proprietari immobiliari, e soprattutto se si limiteranno a un alligierimento della burocrazia o se lo scopo è quello di dare vita a un vero e proprio condono edilizio.

Che cosa è una difformità edilizia?

Il termine difformità è usato in ambito tecnico e identifica quello che nel linguaggio comune viene definito abuso edilizio. Si verifica quando un intervento viene eseguito senza seguire l’iter amministrativo prescritto dalle norme o risulta diverso da quanto presentato nel progetto. Gli abusi possono essere di diversa entità e gravità e quindi sarà necessario vedere il provvedimento prima di capire che cosa si potrà sanare.

Come si possono sanare adesso gli abusi?

Innanzitutto, gli abusi che complessivamente non violino la cosiddetta tolleranza costruttiva, pari al 2% dei volumi permessi dal titolo abilitativo (esempio: un locale che dovrebbe essere alto 3 metri e realizzato a 305 centimetri) sono considerati lievi e non necessitano di sanatoria. Negli altri casi le procedure cambiano a seconda che la costruzione sia avvenuta con titolo abilitativo e ne sia completamente difforme, che vi sia il titolo ma la difformità è solo parziale, o addirittura che non vi sia il titolo.

Un caso molto frequente è la costruzione senza permesso di una veranda. Che cosa succede ora?
Bisogna valutare di caso in caso perché se si tratta di una struttura facilmente amovibile (ad esempio con vetrate panoramiche) non c’è bisogno di nessun permesso perché non si tratta di un nuovo volume dell’immobile. Se invece si tratta di una struttura fissa che crea un nuovo locale oggi si può chiedere un permesso di costruzione in sanatoria pagando un’oblazione purché non vi sia già un provvedimento di demolizione. E purché vi sia la doppia conformità.

Che cosa è la doppia conformità?

Nel caso della veranda significa che le regole urbanistiche vigenti all’epoca della costruzione avrebbero permesso di realizzarla e lo stesso vale per l’epoca della sanatoria. Pare di capire che con il pacchetto casa per sanare basti il rispetto di una sola delle due condizioni.

Le case abusive sono vendibili?

Le norme dicono che l’atto di vendita è nullo solo quando non risultino, per dichiarazione del venditore, gli estremi del permesso di costruire o del permesso in sanatoria. Se l’abuso edilizio non è sostanziale, non è di portata tale cioè da alterare la sagoma o la volumetria dell’immobile, questo è vendibile purché il venditore ne metta a conoscenza l’acquirente. Può essere un problema molto serio se si ha bisogno di un mutuo perché il perito della banca potrebbe consigliare di bloccare l’istruttoria.

Altro abuso molto frequente è la realizzazione di soppalchi. Che cosa succederà?

Il caso è analogo a quello delle verande. Se con il soppalco si realizza una nuova stanza (ad esempio uno studio o una camera per gli ospiti) aumenta la superficie calpestabile e serve il permesso del Comune e quindi per sanare serve anche la doppia conformità. Se si tratta di un semplice deposito non abitabile non è un abuso.

E i tramezzi?

Se si tratta di una struttura leggera (ad esempio

in cartongesso) per dividere due locali o della demolizione di una struttura meramente divisoria è manutenzione straordinaria. Serve la Cila (Comunicazione inizio lavori) in Comune perché cambia la pianta dell'immobile. La mancanza della Cila è sanabile con una sanzione amministrativa. Il discorso cambia se si toccano i muri portanti: serve una Scia (Segnalazione certificata di inizio attività) e la demolizione senza autorizzazione rende più onerosa la sanatoria.

Si parla anche dei cambi di destinazione d'uso. Come funzionano ora?

Gli immobili sono divisi a seconda delle loro finalità di utilizzo in quattro categorie: residenziale (con la sottocategoria turistico ricettiva); produttiva e direzionale, commerciale e agricola. All'interno di ogni categoria il cambio di destinazione è sempre possibile, purché si rispettino le regole previste per ogni singola tipologia (ad esempio se si vuoi trasformare una casa in un B&B bisogna rispettare le prescrizioni previste per quel tipo di attività). Il cambio tra categorie funzionali diverse deve rispettare non solo le prescrizioni per ogni singola tipologia ma anche quelle del piano del Territorio. Se poi l'unità coinvolta (esempio: un ufficio da trasformare in abitazione) si trova in condominio l'operazione non deve violare il regolamento contrattuale.

G. Pagliuca, *Corriere della Sera*

Salvini: ecco la pace edilizia

Pace edilizia in arrivo. Sarà presto possibile regolarizzare piccole difformità o irregolarità strutturali che interessano, secondo uno studio del Consiglio nazionale degli ingegneri, quasi l'80% del patrimonio immobiliare italiano. E hanno l'effetto di incrementare la burocrazia, sovraccaricare gli uffici comunali e bloccare il mercato degli affitti e delle compravendite, perché oggi basta che emerga una di queste lievi irregolarità per mettere a rischio la predisposizione dell'atto notarile. Una planimetria che non corrisponde allo stato effettivo dell'organizzazione degli spazi interni non sarà più un ostacolo insormontabile perché si potrà regolarizzare velocemente. Così come la ristrutturazione di un immobile risalente nel tempo, di cui non si dispone di documentazione in quanto costruito prima degli anni '50, non rappresenterà più un'impresa improba perché mancano certificati impossibili da acquisire. E ancora, potranno essere regolarizzati lievi modifiche (tramezzi, soppalchi, etc.) e difformità che potevano essere sanate all'epoca di realizzazione dell'intervento, ma non sono più sanabili oggi a causa della disciplina della "doppia conforme" che non consente di conseguire il permesso o la segnalazione in sanatoria per moltissimi interventi, risalenti nel tempo. La regola della "doppia conforme" (il principio contenuto nel Testo Unico Edilizia che prevede la conformità delle opere realizzate alla disciplina urbanistica ed edilizia vigente sia al momento della realizzazione delle opere sia al momento della presentazione della domanda) verrà quindi superato così come verranno semplificati i cambi di destinazione d'uso degli immobili tra categorie omogenee. Due novità che mettono tutti d'accordo: costruttori, professionisti dell'edilizia, agenti immobiliari. Dopo averlo anticipato in un recente convegno a Milano (si veda ItaliaOggi del 19 marzo), il Ministro delle Infrastrutture e trasporti Matteo Salvini ha annunciato che il governo intende accelerare sulla pace edilizia che sarà inserita in un pacchetto di norme sulla casa che verranno inserite in un decreto legge infrastrutture di prossima emanazione. Un decreto che viene incontro alle richieste "delle ammini-

strazioni territoriali, delle associazioni e dagli enti del settore edilizio" (si veda ItaliaOggi del 19 marzo scorso) e che punta "a tutelare i piccoli proprietari immobiliari che in molti casi attendono da decenni la regolarizzazione delle loro posizioni e non riescono, spesso, a ristrutturare o vendere la propria casa. Senza dimenticare gli uffici tecnici comunali, sommersi dalle richieste di sanatorie. "Alla luce della semplificazione e dell'efficienza amministrativa si è previsto anche di intervenire sulle procedure amministrative per garantire ai cittadini risposte certe in tempi certi", ha spiegato il Mit. In nessun caso, come più volte chiarito dal Mit, la pace edilizia consentirà di sanare edifici abusivi. Le linee di indirizzo su cui gli uffici ministeriali si sono mossi, a seguito anche delle proposte raccolte nelle precedenti riunioni sul tema, e che hanno portato alla predisposizione della bozza, sono state presentate nel corso di una riunione sul piano casa, tenutasi al Mit con il Dipe (dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica) e circa 50 tra istituzioni, enti, associazioni, ordini professionali e fondazioni del settore. Come detto, il Ministero, accogliendo sul punto anche le richieste dell'Ance che chiede un intervento in tempi rapidi, punta a scegliere la strada della decretazione d'urgenza. Il veicolo, fanno sapere dal Mit, non è ancora stato individuato di preciso, anche se, come detto, prende sempre più corpo l'ipotesi di un decreto legge "infrastrutture" che tuttavia è ancora tutto da costruire con Palazzo Chigi. Troppo presto anche per avanzare ipotesi di gettito. Secondo quanto trapela dal Ministero, l'idea sarebbe quella di far pagare le difformità quanto più si distanziano dalle regole di conformità edilizia. Dopo il decreto legge, una delega per riformare il Testo unico edilizia. Oltre al decreto legge, il Ministero di Matteo Salvini avrebbe in cantiere anche un provvedimento di riforma più strutturale, molto probabilmente una legge delega, per riordinare il Testo unico edilizia (dpr 380/2001) e riscrivere la legge urbanistica del 1942 (legge 17 agosto 1942 n.1150). Un intervento sollecitato in particolar modo dai costrut-

tori. “Condividiamo la decisione di intervenire con un provvedimento d’urgenza nel breve periodo per sanare le lievi irregolarità che non danneggiano l’interesse pubblico e i cittadini, ma serve una legge di riordino del sistema per chiarire in primis il confine del rapporto stato-regione”, ha osservato a ItaliaOggi Stefano Setti, vicepresidente Ance con delega ad edilizia e territorio. “Oggi più che mai c’è la necessità di rivedere un sistema normativo che, partendo dalla legge del 1942 fino ad arrivare al dpr 380, è stato concepito in un periodo in cui la logica delle città era quella dell’espansione. Oggi ci sono nuove sfide da affrontare a cominciare dal consumo del suolo e servono strumenti normativi che non siano obsoleti. Ben venga dunque l’intervento annunciato dal Ministro Salvini, che risolve, un problema già molto complesso, ma abbiamo bisogno di ulteriori interventi per non restare indietro”. È “ragionevole” la proposta di “facilitare la regolarizzazione delle difformità interne delle abitazioni”, ha affermato in una nota Giorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia. “Da parte nostra ribadiamo le proposte già formulate nell’ambito del tavolo e finalizzate al rafforzamento della locazione privata, che da sempre garantisce la stragrande maggioranza dell’offerta alloggiativa in Italia”. Nello specifico, le proposte di Confedilizia prevedono misure di incentivazione fiscale, tra cui azzeramento dell’Imu per le abitazioni locatate a canone concordato e applicazione in tutta Italia della cedolare secca al 10% su queste locazioni, maggiore tutela dei proprietari in fase di rilascio degli immobili anche affiancando agli Ufficiali giudiziari nuove figure. “Interventi”, conclude Spaziani Testa, “ai quali deve aggiungersi il recupero degli oltre centomila appartamenti di edilizia residenziale pubblica non disponibili per varie motivazioni”.

F. Cerisano, *ItaliaOggi*

BONUS EDILIZI

Bonus casa, pesa sul debito una nuova ondata da 30 miliardi

Non era difficile da prevedere, ma le comunicazioni piovute sull'agenzia delle Entrate per certificare sconti e cessioni in fattura da bonus edilizi 2023 hanno creato un'altra onda di piena nella spesa, con una trentina di miliardi aggiuntivi rispetto ai dati che già si conoscevano. Sommati ai 176 miliardi già comunicati a suo tempo e indicati dallo stesso direttore delle Entrate Ernesto Maria Ruffini a febbraio quando sono stati presentati i dati sulla lotta all'evasione, il conto finale (finora) dei bonus edilizi arriva appunto nei dintorni dei 210 miliardi anticipati nei giorni scorsi. Il peso di questa valanga sul deficit del 2023 e sul debito di questo e dei prossimi anni sarà dettagliato dal Def che il Governo esaminerà questa mattina in Consiglio dei Ministri. Il compito principale del nuovo Documento di economia e finanza è del resto esattamente quello di mettere un punto fermo a una finanza pubblica finita sull'altalena dei crediti d'imposta. Nelle ultime ore si è accesa la polemica sul fatto, noto da giorni e anticipato dallo stesso Ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti nell'audizione di mercoledì scorso alla Camera, che il nuovo Documento non dettaglierà un programma compiuto sulle novità da inserire nel percorso di finanza pubblica per i prossimi anni. Ma nell'ottica del Governo la scelta, oltre che dalle difficoltà prodotte dalla ricaduta delle agevolazioni edilizie sul debito pubblico, è dettata anche dal cantiere ancora aperto delle regole europee, che dopo l'approvazione finale attesa a metà maggio vedranno emergere le linee guida per impostare i piani fiscali strutturali da presentare entro il 20 settembre. Per l'Italia, come per molti altri Paesi, lo scenario è "arricchito" dalla sostanziale certezza di entrare in procedura per deficit eccessivo. In un contesto del genere, avventurarsi in un programma nuovo di zecca e magari in uno "scostamento" come d'abitudine degli ultimi anni, significherebbe tracciare un sentiero destinato a cambiare anche profondamente in pochi mesi; costringendo quindi il Parlamento a discutere del nulla. La data chiave, hanno ribadito ieri

fonti di Governo, è quella del 20 settembre, entro cui andrà presentato il Piano fiscale strutturale su cui costruire il percorso di politica economica dei prossimi quattro (ma più verosimilmente sette) anni. E la definizione del Piano, come ha sostenuto lo stesso Giorgetti nell'audizione sulla nuova governance economica comunitaria, dovrà vedere il «coinvolgimento del Parlamento» che l'Esecutivo giudica «fondamentale». Nell'attesa, le tabelle del Def indicheranno quindi prima di tutto l'assetto dei saldi di finanza pubblica post Superbonus. «Vogliamo rispettare esattamente gli obiettivi della NaDef», ha detto ieri il titolare dei conti respingendo l'ipotesi di una manovra correttiva dopo le Europee e aprendo solo a qualche ritocco delle cifre di fine settembre. Quella più delicata è relativa al peso del debito sul Pil, che potrebbe attestarsi quest'anno intorno al 139,5-139,8%; cioè nella stessa area del 140,1% indicato dalla NaDef ma circa due punti sopra al 137,3% calcolato per il 2023 dall'Istat alla luce della revisione del Pil. Sempre l'Istat ha alzato al 7,2% del prodotto il disavanzo dello scorso anno. Il Def dovrebbe confermare questo dato che potrebbe poi essere rivisto se emergeranno ulteriori indicazioni Eurostat sulla contabilizzazione dei crediti d'imposta. Una piccola limatura riguarderà la crescita, che dovrebbe attestarsi al +1% nel 2024 e al +1,2% nel 2025.

G. Parente, *Il Sole 24 Ore*

Il superbonus vola: 30 mesi di strette non l'hanno fermato

Trenta mesi di blocchi, divieti e restrizioni. Eppure, la corsa del superbonus non si è mai arrestata. Anzi, la maxi-agevolazione è costantemente cresciuta, arrivando in base all'ultima rilevazione di Enea a marzo scorso a quota 114,4 miliardi di euro di detrazioni e 111,5 miliardi di investimenti. Anche se poi il conto finale per le casse pubbliche rischia rivelarsi anche più alto (si veda l'articolo in pagina). Il 110%, nei due anni e mezzo che è possibile fotografare analizzando i dati dell'agenzia per le nuove tecnologie, è diventato una sorta di mostro mitologico, totalmente indifferente a tutti gli attacchi che gli venivano assestati. Anzi, Governo dopo Governo e decreto dopo decreto, è diventato sempre più forte. Sono almeno sei, considerando anche l'ultimo decreto 39/2024 (che martedì inizierà l'esame per la conversione in commissione Finanze al Senato con l'illustrazione del relatore Giorgio Salvitti), i provvedimenti di blocco che prima l'esecutivo Draghi e poi quello Meloni hanno approvato per provare a fermare la cavalcata dello sconto fiscale. Nessuno di questi, finora, ha centrato l'obiettivo. Anche se l'ultimo intervento in ordine di tempo potrebbe essere l'arma finale che chiuderà la falla aperta nei conti pubblici. Un esempio aiuta a capire cosa è successo in questi anni. A fine gennaio 2022 il Governo Draghi approvava il decreto Sostegni ter (DI n. 4/2022) che bloccava le cessioni a catena, con l'obiettivo di mettere sotto controllo la circolazione dei crediti fiscali legati alle ristrutturazioni ed evitare, anche dopo la precedente stretta del decreto Antifrodi, che i bonus potessero essere monetizzati anche se provenienti da operazioni non lecite. A gennaio 2022, allora, il superbonus totalizzava 2,1 miliardi di euro. Esattamente un anno dopo, in carica il Governo Meloni, entrava in vigore una nuova stretta, con il decreto Aiuti quater varato nel mese di novembre. Il superbonus passava dal 110% al 90% e, soprattutto, veniva ridotto in maniera molto consistente il perimetro delle agevolazioni dedicate alle temutissime villette, diventate nei mesi oggetto di critiche politiche continue. In quello stesso mese il superbonus totalizzava investi-

menti per 2,7 miliardi euro, circa 600 milioni in più di un anno prima. Un mese dopo, per dare il colpo di grazia a un'agevolazione che già allora veniva definita fuori controllo, il Governo approvava il primo decreto Blocca cessioni (DI n.11/2023), nel quale c'era un divieto di trasferire i bonus edilizi con modalità alternative alla detrazione. Un divieto che, però, nel passaggio parlamentare veniva pesantemente annacquato, con una miriade di eccezioni e casi particolari. Risultato, gennaio 2024, nonostante due annidi strette, fa segnare l'importo più alto mai registrato per l'avvio dell'anno: quasi 4,4 miliardi di investimenti.

Insomma, se guardiamo il recente passato due problemi sono finiti sotto la lente della politica già tra la fine del 2021 e l'inizio del 2022: da un lato, le molte frodi legate ai bonus edilizi e alla cessione del credito, dall'altro l'enorme effetto catalizzatore che la cessione del credito ha avuto sull'aumento della spesa per queste agevolazioni. Se sul primo fronte sono stati ottenuti dei risultati, anche grazie al ruolo svolto da agenzie delle Entrate e Guardia di Finanza e agli strumenti di controllo preventivo messi a punto in questi anni, sul secondo fronte i numeri parlano di un fallimento. Già il Governo Draghi, infatti, aveva provato a frenare la corsa delle cessioni almeno con tre diversi interventi. Il primo è il decreto Antifrodi che, a novembre del 2021, ha rafforzato in maniera importante i presidi di controllo sui bonus; il secondo è il decreto Sostegni ter che, come detto, ha provato ad arginare la circolazione incontrollata di crediti fiscali legati alle ristrutturazioni; il terzo è il decreto 13/2022 che ha rafforzato il ruolo di banche e intermediari nella circolazione di crediti. Con tutti questi provvedimenti la progressione del superbonus non si è mai arrestata. Tanto che a settembre 2022, il mese delle elezioni politiche, alla vigilia dell'insediamento del Governo Meloni, il superbonus faceva segnare il picco massimo della sua storia: 8,2 miliardi di investimenti in un solo mese. Di fronte a questi numeri, non stupisce che il Governo Meloni abbia immediatamente preso tra le mani il dossier. Lo ha fatto, più nel

dettaglio, con un doppio colpo, costituito dal decreto Aiuti quater (con i tagli già citati) e dal decreto 11/2023, sul divieto di cessioni. Questa doppietta, come era già successo al precedente Esecutivo, non ha rispettato le attese di chiusura immediata dei cordoni della spesa. A dicembre 2023, infatti, veniva registrato il secondo mese in assoluto per ammontare degli investimenti: poco meno di 6 miliardi di euro. Un numero che va spiegato. A fine 2023, infatti, si è chiusa la stagione del 90/110% ed è iniziata quella dello sconto al 70%: evidentemente, molti hanno cercato di effettuare spese agevolate con il bonus più generoso. Siamo, così, alla storia di questi giorni. Il decreto 39/2024, rispetto a tutti gli interventi varati finora, parte da principi molto più duri. Blocca, infatti, la cessione per categorie finora considerate protette, come il Terzo settore e gli IACP, e la riduce per le aree terremotate. Chiude, poi, la riserva delle Cilas dormienti, sancendo per chi non ha avviato i lavori ed effettuato spese al 30 marzo la fine dei giorni. Se dovesse restare intatto nel passaggio parlamentare, è difficile immaginare che la corsa dell'agevolazione continui ancora per molto. Le incognite e le pressioni delle prossime settimane saranno però molte.

G. Parente, Il Sole 24 Ore

Superbonus, in fuga dai lavori

Salvarsi dal dl Superbonus significa rinunciare ai bonus. Interrompere i lavori che danno diritto ai bonus edilizi può rappresentare un modo per coprirsi le spalle dagli effetti del nuovo decreto Superbonus (dl 39/2024), ma un'operazione del genere non sempre è fattibile e non concludere le opere porta alla non spettanza del bonus edilizio. Sono da considerare sia gli aspetti civilistici sia quelli edilizi. Entro il 4 aprile 2024 avrebbero dovuto essere trasmesse all'Agenzia delle Entrate le comunicazioni di cessione del credito o sconto in fattura, e senza spazio per ritardi o errori, considerata l'eliminazione della remissione in bonis operata dallo stesso dl 39/2024. Ciò significa, in sostanza, che chi è stato colpito dal decreto e non è riuscito a inoltrare la comunicazione entro il 4 aprile, si trova nell'impossibilità di cedere i crediti, situazione che gli impone la detrazione diretta della somma dalle proprie imposte. Se però, ad esempio, il beneficiario avesse difficoltà legate alla propria capienza fiscale, poiché i propri redditi non permettono di scontare l'elevato importo del bonus edilizio che gli spetta, egli potrebbe essere tentato di lasciar perdere i lavori, non realizzandoli affatto se non ancora iniziati, oppure interrompendoli o ridimensionandoli rispetto al previsto. Effettivamente, questa è una possibilità, ma la sua buona riuscita dipende fortemente dalla contrattualistica predisposta a monte con il costruttore. Se il contratto d'appalto, cioè, prevedeva opportune uscite di sicurezza, queste potranno essere attivate per chiamarsi fuori dalla partita, invocando ad esempio una causa di forza maggiore, esponendosi al rischio, però, di pagare la penale prevista dall'art. 1671 cc per il recesso unilaterale. Bisognerà allora valutare una simile strada a 360 gradi, considerando sia aspetti civilistici che fiscali/edilizi, considerato che non completare i lavori significa rinunciare del tutto al bonus edilizio, per la cui spettanza l'effettiva realizzazione delle opere è la prima delle condizioni. Tale uscita di emergenza, tra l'altro, non risolve, ma al massimo attutisce, le grandi difficoltà che, ad esempio, colpiscono coloro che al 30 marzo scorso (data di entrata in vigore del dl 39/2024)

avevano già realizzato buona parte dei lavori Superbonus, magari anche in misura superiore al 30%, confidando nella possibilità di redigere un SAL più ricco del minimo (30%) e che ora si trovano comunque a dover pagare l'importo eseguito. In definitiva, simili considerazioni risultano particolarmente delicate, anche perché non possono sottovalutare aspetti squisitamente tecnici. I cantieri, infatti, non possono essere fermati in qualsiasi momento, essendo necessario "chiudere il cerchio" dal punto di vista autorizzativo, prevedendo le opportune varianti in diminuzione ai progetti, che giustificano tecnicamente il rispetto delle normative sulla base delle opere fino a quel momento realizzate, e portandole comunque a uno stadio di realizzazione accettabile dal punto di vista edilizio. Ad esempio, aver completato i lavori sulla copertura senza essere intervenuti anche sulle fondazioni, potrebbe non garantire le condizioni minime di sicurezza strutturale, così come un cappotto termico incompleto può comportare squilibri igrotermici. Indipendentemente dal tipo di bonus attivato, insomma, non sempre è facile uscire dal menzionato meccanismo edilizio-fiscale, persino nel caso in cui i lavori non siano ancora iniziati, ma tanto più se sono in corso. Se il permesso di costruire è stato rilasciato, ad esempio, i lavori devono essere eseguiti entro 3 anni. A meno che non venga richiesta una proroga, che può essere disposta con provvedimento amministrativo motivato in caso di fatti sopravvenuti indipendenti dalla volontà del titolare della pratica.

C. Angeli, ItaliaOggi

Ancora inutilizzati crediti per 177 miliardi

Sono 177 i miliardi di euro di crediti, legati a bonus edilizi, che restano ancora da utilizzare. Chiusa la partita della cessione dei crediti (anche se la discussione sulla conversione del decreto superbonus entrerà nel vivo da oggi in Senato), resta ancora da gestire una gigantesca massa di somme che incideranno sul bilancio dello Stato per ancora molti anni. L'entità del fenomeno è stata fotografata ieri, nel corso di una risposta in commissione Finanze alla Camera del Ministero dell'Economia, attraverso il sottosegretario Federico Freni, a un'interrogazione firmata da Emiliano Fenu (M5 s). Alla data del 4 aprile, termine finale per comunicare le opzioni di cessione e sconto in fattura, in assenza dei tempi supplementari della remissione in bonis, il totale dei bonus casa transitati da questa strada, a partire da ottobre del 2020, vale 219,5 miliardi di euro. Anche se va fatta una precisazione: i dati contenuti nella piattaforma dell'agenzia delle Entrate sono grezzi e non sono depurati dagli annullamenti derivanti da sequestri, errori e duplicazioni. Proprio il tema delle frodi sarà al centro del passaggio parlamentare del DL 39, come spiega il relatore in commissione Finanze al Senato Giorgio Salvitti di Fratelli d'Italia: «Stiamo cercando di chiudere nel miglior modo possibile, puntiamo a salvaguardare le fasce di popolazione che si sono trovate più in difficoltà, come quelle coinvolte in eventi catastrofici, e che onestamente hanno portato avanti i lavori, ma dobbiamo lavorare sul fronte del recupero delle frodi scoperte finora. È stato un beneficio per pochi che si è tramutato in debito per tutti». Oggi parte il calendario delle audizioni; gli emendamenti andranno presentati entro il 24 aprile.

G. Latour, *Il Sole 24 Ore*

Superbonus, nuovi interventi per la voragine da 219 mld

Ancora modifiche allo studio sul Superbonus. Mentre le comunicazioni di tutti i bonus edilizi al 4 aprile chiudono con 219 mld di euro. 41,8 mld compensati con F24. Le frodi invece superano quota 16 mld. I nuovi interventi normativi sono anticipati dal Ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti nella conferenza stampa di ieri, 9 aprile 2024, dopo il Consiglio dei Ministri in cui è stato illustrato il Documento di economia e finanza (Def): "È chiaro, lo scriviamo nel Def, che per il 2024 è puntualmente riconosciuto il raggiungimento dell'obiettivo del deficit del 4,3%" ma "noi intendiamo rispettare anche il dato del 2025 e 2026, ha detto il Ministro. "Quindi l'ultima auspicabilmente definitiva definizione dell'ammontare del conto da pagare per il superbonus ci consiglierà di definire eventualmente delle modifiche ulteriori su questo strumento per quanto concerne la dinamica di cassa che ci possa permettere di riportare esattamente al 3,6 e 2,9 gli obiettivi 2025 e 26". Giorgetti sintetizza l'effetto devastante del superbonus nei conti pubblici in 219 mld di comunicazioni inviate all'Agenzia delle entrate, comprensive di tutti i bonus edilizi e aggiorna il contatore dei controlli: "L'andamento del debito è pesantemente condizionato dai riflessi per cassa del pagamento dei crediti fiscali del Superbonus nei prossimi anni. Questa enorme massa di 219 mld di crediti edilizi scenderà come compensazione, quindi come minori versamenti nei prossimi anni e diventeranno a tutti gli effetti debito pubblico anche ai fini contabili". E se con il Def di ieri per Giorgetti si deve intendere finita la stagione del superbonus si apre rafforzata quella dei controlli: "Quello che non cessa adesso è la verifica e il controllo della bontà di questi debiti" derivanti dal superbonus, che "ha già portato, ad oggi, a circa 16 miliardi di crediti annullati e sequestrati a vario titolo. Questa operazione di verifica circa la bontà di tutti questi crediti vantati, o dichiarati tali, presso lo Stato continuerà e credo sia una delle parti più importanti dell'operazione di accertamento e di verifiche fiscali che dobbiamo fare quest'anno", aggiunge. Intanto ieri a arricchire lo scarno ma pesante quadro dei

numeri forniti sul superbonus da Giorgetti, è arrivato il sottosegretario Federico Freni rispondendo a una interrogazione di Emiliano Fenu, (M5S) in commissione finanze alla camera: i 219 mld comunicati dal 2020 sono da riferire, per 160,3 mld al superbonus e supersismabonus, per 58,7 mld per gli altri bonus previsti. Di questi 219 mld, 41,8 mld sono stati fruiti in compensazione con il modello 24. 21,8 mld le compensazioni per il 2023.

C. Bartelli, *ItaliaOggi*

INFRASTRUCTURE

A rischio ritardi 200 opere compresa la Torino-Lione

È partito il conto alla rovescia per il rinnovo della commissione Via-Vas del Ministero dell' Ambiente alla quale spetta il delicato compito di valutare l'impatto eco sostenibile di tutte le opere infrastrutturali, dalle strategiche a quelle ordinarie passando per alcune targate Pnrr (il grosso transita in una commissione ad hoc salda in sella). Il turn-over potrebbe rivelarsi problematico e rallentare o forse paralizzare moltissime opere che stanno attraversando l'iter amministrativo di validazione. La data cerchiata in rosso è il 24 maggio, quando decadranno 150 componenti della prima Commissione (sulla carta sono diventati 70 ma 20 caselle non sono mai state occupate) e dovranno essere sostituiti da altri 70 esperti. In blocco, tutti insieme. Un'operazione ardua perché tra la vecchia e la nuova commissione ci sono la bellezza di 211 opere, alcune di grande impatto, anche politico. Una decina - spiegano fonti della commissione - riuscirà ad andare in porto prima della scadenza: è il caso della Pedemontana Veneta e il collegamento di Valfontanabuona ma si tratta di una manciata di interventi nella montagna di opere che attendono di essere sdoganate. Tra queste, solo per citarne alcune, il Ponte sullo Stretto, la diga foranea di Genova, l'alta velocità Torino-Lione e il Terzo valico. Non solo: nel lungo elenco di infrastrutture ci sono diversi lotti dell'Autostrada del Brennero, così come la ferrovia Verona-Padova, l'hub portuale di Ravenna, le opere strategiche per il porto di Civitavecchia. Ma anche centrali idroelettriche, rigassificatori, oleodotti e gasdotti. Perfino terminal marittimi come quello strategico del porto di Brindisi. Non mancano in questo sterminato elenco anche gli impianti di stoccaggio, che insieme a tutte le altre opere rischiano di restare incagliate nell'imbuto dell'avvicendamento. E non è tutto qui. Perché le procedure per il rinnovo della commissione oggi presieduta da Massimiliano Atelli sono ancora nella fase della raccolta delle candidature, come confermano fonti del Mase. La vice ministra all'Ambiente Vanna Gava dal canto suo respinge l'ipotesi di ritardo nelle nomine: «Non ci sono

tempi risicati - ha detto - ci sono i tempi necessari al rinnovo di una commissione che andava a scadenza naturale». Fatto sta che le lancette corrono e i passaggi che i neocommissari devono attraversare per subentrare sono 4: la nomina, l'iscrizione al casellario giudiziale, l'autorizzazione degli enti di appartenenza per pubblici dipendenti e infine la registrazione alla Corte dei conti. Un iter non banale e meno di 30 giorni di tempo per perfezionarlo. Intanto però serpeggia preoccupazione tra le imprese, allarmate in pieno Pnrr, di rallentamenti anche pesanti nelle procedure di avvio dei cantieri. Il vice presidente della Commissione Lavori pubblici del Senato, Lorenzo Basso (Pd) ha nei giorni scorsi presentato un'interrogazione parlamentare. «La situazione è delicata - spiega - con tutte le opere connesse al Pnrr rischiamo davvero di trovarci davanti a una paralisi, nella migliore delle ipotesi a un rallentamento». Chete commissioni vadano a scadenza è quasi scontato dirlo. E allora cosa fare? «Andavano rinnovati i componenti - risponde Basso - poco per volta, non tutti insieme. In questo modo si sarebbe garantita la continuità sugli iter». In passato, senza Pnrr, le commissioni subivano più di una proroga tecnica: quella precedente è durata in carica 12 anni. Un'ipotesi però che non è sul tavolo. La macchina del rinnovo ormai è partita e indietro non si torna.

F. Landolfi, *Il Sole 24 Ore*

Il ponte e il mistero del progettista ignoto

Basta andare sul sito di Cowi e digitare la parola “Messina” per capire che qualcosa non torna. Cowi è il progettista danese dell’opera che “tutto il mondo ci invidierà”, per dirla con Matteo Salvini. Eppure del ponte non c’è traccia. La società non vuol parlare, ci manda solo un virgolettato di poche righe. Stretto di Messina, la società pubblica guidata da Pietro Ciucci che deve realizzarlo, ed Eurolink - il consorzio, capitanato da Webuild, che nel 2005 vinse la gara per costruirlo - non ci fanno parlare con il responsabile del progetto, né forniscono i nomi dei progettisti o chiariscono quando sono entrate alcune società. Il grande inganno è in fondo il capolavoro di questa storia: tocca ai critici - dipinti come ambientalisti anti-moderni dimostrare che non si può fare, non il contrario. Giorgia Meloni dovrebbe però farsi qualche domanda prima che la corsa avviata nel marzo del 2023 da Salvini, ripristinando via decreto la gara, tracci un solco dal quale sarà difficile venirci fuori. Nel frattempo si cerca di spendere centinaia di milioni (o miliardi). Salvini ha dettato il programma: approvazione del progetto definitivo al Cipess entro giugno, apertura cantieri entro l’anno, fine lavori nel 2032. Il decreto ha fatto ripartire la giostra di assunzioni, spese, consulenze che il governo Monti aveva fermato nel 2012.

Chi ci mette la faccia? Prendiamo Marco Orlandini, il capo dell’ingegneria di Webuild, è l’uomo che firma la “relazione del progettista” sul Ponte: è il responsabile per legge del progetto, o meglio dell’aggiornamento a tempo di record di quello del 2011. Lo si scopre leggendo la relazione appena pubblicata perché Stretto di Messina non ha voluto dircelo prima. È possibile parlarci per intervistarli? Eurolink ci dice: “Chiedete a Sdm”; Sdm risponde “Chiedete a Eurolink”. Quando gli si fa notare l’incongruenza, nessuno risponde più. Parliamo di un’opera preventivata, oggi, 14,5 miliardi. Il Fatto avrebbe voluto chiedergli: “Garantisce che il ponte si può fare come da progetto?”. Abbiamo chiesto allora l’elenco dei progettisti. Sdm ci ha promesso una lista ma poi è sparita e si è limitata a dire che, per il ponte, è Cowi, tra i leader del settore. All’enne-

sima richiesta, la risposta è stata una brochure di Cowi un po’ datata visto che il ponte sospeso più lungo citato è di 1.600 metri, anche se Cowi ha lavorato al più lungo al mondo, il Canakkale sullo Stretto dei Dardanelli (2022), di 2023 metri, 1.300 meno di quello di Messina. Allora abbiamo chiesto a Cowi e si è ripetuta la stessa storia: prima ci ha rimandato al giorno dopo, poi più nulla. Abbiamo insistito per giorni e alla fine è arrivato un virgolettato di poche righe di “Henrik Andersen, Senior Project Director” che spiega che la società ha lavorato al progetto del 2011 e alla revisione nel ‘23. “Non vediamo l’ora di completare la progettazione (...) Con i suoi 3.300 metri, il Ponte di Messina supererà tutti i limiti imposti dalle dimensioni dei ponti”. Ma non ci si può parlare: “Al momento non abbiamo altri commenti da fare”. Il senso di tanta riservatezza sfugge, visto che da 20 anni ci ripetono che le migliori menti si sono cimentate sul progetto. Su LinkedIn l’ingegnere Emanuele Codacci Pisanelli, esperto del settore, ha salutato la relazione con sarcasmo: “Vorrei fare i complimenti a Orlandini per la firma. Forse non noto ai più lo ricordo ingegnere neolaureato in studio dal Prof. Petrangeli dove imparò l’arte di progettare i ponti da un ‘anziano’ allora ventottenne”. Annota che la relazione contiene alcune “novità come le deroghe ai vincoli normativi”: “Con buona pace di chi affermava il contrario, ora il treno che viaggia dritto ma è inclinato potrebbe farlo” o il fatto che le prove aeroelastiche sul modello intero definitivo non sono state fatte, ma rimandate al progetto esecutivo. “La relazione è in sostanza il progetto del 2011 approvato a tempo di record - spiega al Fatto - e l’aggiornamento è un elenco di impegni sulle modifiche. In molti casi si rimanda al progetto esecutivo, cosa che non ha alcun senso. Una delle più inconcepibili è lo studio sismico e aeroelastico senza prima definire le masse di impalcato. Se poi si considera che nella relazione di Orlandini vengono preannunciate variazioni di sezione di cavi e pendini è impossibile solo pensare di poter sviluppare un serio modello di calcolo”. I dubbi sono riemersi dopo che il Comitato scientifico della Stretto di

Messina, nominato da Salvini a febbraio, ha dato parere favorevole al progetto con 68 “raccomandazioni”. Diverse (materiali, carichi combinati, prove in galleria del vento, aggiornamenti sismici etc.) pesano come un macigno. Si capisce che alcuni nodi rilevanti su deformabilità e percorribilità del ponte non sono ancora stati sciolti. La parola “prove” compare 63 volte in 57 pagine. Il ponte sorgerebbe su una delle aree più sismiche d’Europa, con forti turbolenze di venti e sarebbe 2,3 volte più esteso del ponte ferroviario più lungo al mondo, il terzo sul Bosforo, completato nel 2016, con una luce di 1.408 metri ma in parte “strallato”, cioè con tiranti rigidi. “La storia si ripete - spiega Antonino Risitano, già preside della facoltà di Ingegneria di Catania -. Nel 2011 il Comitato scientifico diede parere positivo con 13 prescrizioni, alcune a mio parere insormontabili. Ora dà 68 raccomandazioni. Alcune, se svolte in modo completo, impegnerebbero anni di campagne di prova e i risultati potrebbero contraddire la certezza sulla fattibilità dell’opera. Nel frattempo si corre ad avviare il cantiere”. Il nodo principale è la funzionalità: il ponte deve poter essere usato per trasporto stradale e ferroviario senza che le limitazioni di traffico nei giorni di forte vento (60-70 l’anno) rendano complicata, ad esempio, la circolazione dei treni. Ciucci ha replicato che si tratta di semplici “suggerimenti” da risolvere nel progetto esecutivo, cioè quello in cui ogni minimo particolare, dalla vite alla saldatura, deve essere definito e rimanere tale attraverso monitoraggi e manutenzione. Il senso comune suggerirebbe che non si può procedere senza prima accertare oltre ogni ragionevole dubbio che il ponte si può fare come da progetto. A Rai Radio 1, Ciucci ha spiegato che “ci sono 40 km di strade intorno da fare e quindi la progettazione esecutiva potrà essere fatta per tranches, in modo da accelerare al massimo l’avvio dei lavori. Entro fine giugno il Cipess, insieme al definitivo, approverà un piano di opere anticipate che potranno essere avviate ancor prima della progettazione esecutiva, già in estate”. In un documento di Sdm sono elencate 422 operazioni per creare il cantiere, una mole enorme di lavori: bonifica dei terreni, indagini archeologiche, geotecniche, geognostiche, topo-

grafiche e ambientali, demolizioni, allestimento cantieri, opere di compensazione ambientale. Stime preliminari parlano di 680 milioni, al netto degli espropri. Queste opere altereranno il territorio in maniera irreversibile. Che succede se, per assurdo, il progetto esecutivo (che andrà sottoposto al Cs) non dovesse essere approvato o richieda modifiche tali da essere antieconomiche? Replicando a un ascoltatore, Ciucci ha detto che non vede il motivo per cui non si debba procedere ma che nel caso a pagare i danni “sarebbe lo Stato”.

Se si procederà con l’esecutivo “a tranches”, si partirà dalle opere a terra, che valgono 7 miliardi, comprese le fondamenta. Che la partita sia rilevante lo dimostra l’arruolamento da ottobre, per la progettazione, della Proger, mini colosso italiano con ottime relazioni bipartisan. Per stilare il cronoprogramma delle opere anticipate, Eurolink aveva ipotizzato di partire il 28 aprile con la firma dell’“atto aggiuntivo” che farebbe rivivere il contratto con Eurolink fermato nel 2012 per terminare nell’ottobre 2025. I tempi si sono già allungati. Se il Cipess darà il via libera si siglerà il contratto con annessa penale se l’opera non dovesse farsi. La scelta di richiamare Ciucci, uno dei padri dell’opera e alla guida di Sdm per anni, è indicativa. È stato l’uomo che nel 2009, governo Berlusconi, rinegoziò il contratto con Eurolink, dopo il primo stop voluto da Prodi, dove fu inserita una penale che scattava anche in caso di non approvazione del progetto definitivo al Cipess, clausola che Webuild ha usato per far causa allo Stato chiedendo 700 milioni (in primo grado ha perso). Ora si supererà il miliardo.

C. Di Foggia, Il Fatto Quotidiano

I soccorsi: per quegli operai, giovani e veterani è stato un inferno

«Per l'inchiesta ci sarà tempo, ora sono altre le priorità», continua a ripetere il procuratore di Bologna Giuseppe Amato, riferendosi ai dispersi. Le indagini però iniziano a muovere i primi passi. E anche nel giorno in cui le ricerche dei quattro tecnici che mancano all'appello sono andate in stallo a causa dell'allagamento di parte della centrale, gli inquirenti hanno continuato a mettere assieme elementi "utili". Intanto si è definita l'ipotesi di reato del fascicolo contro ignoti: i magistrati procedono per omicidio e disastro colposo. Passo necessario per consentire gli atti irripetibili, a partire dalle autopsie sulle salme estratte dopo l'esplosione nella centrale idroelettrica di Bargi. All'inchiesta, coordinata dal pm Flavio Lazzarini, lavoreranno in tanti anche se il ruolo di collettore dei primi elementi sarà svolto dai carabinieri. Sono già stati sentiti alcuni testimoni. Si tratta ovviamente del primissimo materiale e fonti investigative fanno sapere che tanti dovranno essere nuovamente sentiti. Altra fase sarà poi quella attivata su delega della magistratura e che riguarderà i lavori di manutenzione dell'impianto. Con le prime testimonianze raccolte si va restringendo il campo delle possibili cause dell'esplosione. L'odore acre sentito prima dei rumori meccanici e dell'esplosione lascia ipotizzare un problema all'alternatore durante la messa in esercizio (fase che precede il collaudo vero e proprio), ossia al generatore rotante che trasforma in energia elettrica l'energia meccanica ricevuta dalla turbina. Cosa abbia mandato in tilt l'alternatore è però ancora tutto da capire, tanto che la Procura potrebbe decidere di nominare dei periti, affidando loro il compito di chiarire le questioni tecniche. Il tema delle responsabilità sarà l'ultimo atto degli inquirenti. Intanto ieri Enel Green Power, gestore dell'impianto, ha messo a disposizione delle famiglie delle vittime un fondo da 2 milioni di euro «per le prime necessità». L'amministratore delegato Salvatore Bernabei ha spiegato come l'azienda vuole che si faccia «piena chiarezza» e che sarà «vicina in ogni modo ai feriti e alle famiglie delle vittime». Enel Green Power per la manutenzione della centrale si era affidata a tre società (Siemens,

Abb e Voith) responsabili sia dei progetti sia di ogni altro aspetto dell'operazione. Da questo punto di vista, se emergesse una qualche responsabilità dei "manutentori", in quanto parte lesa la Enel Green Power potrebbe valutare l'ipotesi di costituirsi parte civile in un eventuale processo. Sul fronte della ricerca dei quattro dispersi, ieri è stata una giornata difficilissima. I sommozzatori di vigili del fuoco e guardia di finanza si sono dovuti fermare già alle prime luci dell'alba a causa dell'allagamento iniziale dell'impianto e dell'aumento del livello dell'acqua che ha invaso anche il livello -8. In più ad aggravare la situazione si è aggiunta la presenza di olio fuoriuscito dai cuscinetti della turbina. Una situazione che ha costretto i tecnici a cercare per l'intera giornata la falla da cui proveniva l'acqua. Con la consultazione delle mappe degli impianti e ispezioni anche all'esterno della centrale. Solo in serata si è scoperta la fonte del problema (alcune condotte provenienti dal bacino Brasimone, un lago posto a monte della centrale), risolto anche con l'aiuto di idrovore messe in funzione per rimuovere l'acqua. Se i programmi saranno rispettati e non ci saranno altri imprevisti già oggi in mattinata riprenderanno le ricerche. Luca Cari, dirigente dei vigili del fuoco, appare confortato: «Non stiamo lavorando con molte speranze di trovare vivi i dispersi, lo scenario che abbiamo davanti non ci dà questa idea». Il bilancio delle iniziali tre vittime è dunque destinato a crescere, così come il dolore dei familiari dei dispersi che sono stati assistiti all'interno della stessa centrale in alcuni locali messi loro a disposizione dai soccorritori. Davanti ai cancelli di Bargi anche la moglie di Pierfrancesco Firenze, un operaio presente al momento dello scoppio, ma salvo solo perché al momento dell'esplosione era all'esterno dell'impianto. Emilia Ferdighini ha spiegato: «Mio marito mi ha detto: per me tutto bene, ma purtroppo laggiù è un inferno».

G. Baldessarro, *La Repubblica*

Ponte sullo Stretto, s'ha da fare

Se ne parla da decenni, ma nonostante gli annunci, i rinvii e le continue e consolidate polemiche il ponte sullo Stretto di Messina sembra ancora di là da venire, sommerso dai dubbi, dalle incertezze, dai «non ci riusciremo mai» e dagli angeli del malaugurio. La realtà è che il nostro Paese sembra non credere più a nulla, soprattutto a se stesso. Quando leggo le polemiche pro o contro Salvini e chi lo sostiene per quest'opera penso al 13 agosto 1898. Quel giorno a Iselle di Trasquera, un paesino sopra Domodossola, brillarono le prime mine per il traforo del Sempione. Era un avvenimento locale, ma a quel progetto non ci credeva quasi nessuno salvo chi aveva pensato, progettato, finanziato e voluto un'opera tanto colossale. Si chiamavano Alfred Brandt e Karl Brandau, gli ingegneri che dai due versanti avevano dato il via ai lavori per un progetto incredibile per quei tempi (come fu per la strada costruita da Napoleone cento anni prima): un tunnel di quasi 20 chilometri capace di forare le Alpi con una galleria che fino ad allora non era mai stata neppure concepita e che rimase per 76 anni il record del mondo, superata negli anni '80 da una galleria giapponese sottomarina.» Furono impegnati sui versanti italiano e svizzero decine di migliaia di operai venuti da tutte le regioni italiane. Minatori sardi e toscani, contadini che non avevano mai tenuto un piccone in mano, disoccupati, analfabeti e tanti ragazzi. Solo nelle trincee del Carso ritroveremo fianco a fianco uomini così diversi, ma fusi per un progetto impensabile che sotto i loro occhi diventava realtà. «Rimarranno schiacciati dal peso di oltre 3.500 metri di roccia sovrastante, saranno strappati via dalle correnti calde del sottosuolo e comunque non si può lavorare a 55 gradi!». Rileggendo i giornali del tempo tutto sembrava impossibile e invece, neppure sette anni dopo, tutto era compiuto. Alla fine i calcoli manuali dello scavo (e non c'erano i GPS, computer e i satelliti di oggi!) risultarono perfetti: le due gallerie si ritrovarono esattamente a metà strada, dopo 10 chilometri di buio, con uno scartamento di soli sette centimetri e, su circa 15 mila operai impegnati nei lavori, ne morirono

solo 42, un niente rispetto ai 200 del traforo del Gottardo di anni prima. Ci furono inondazioni, incendi, scoppi, epidemie, ma si corse sempre ai ripari organizzando anche migliori condizioni di vita degli operai che ogni giorno avevano abiti puliti, toilette semoventi e aspiratori per ridurre la temperatura che superò anche i 56 gradi centigradi. Nacque anche un paese, Balmalonesca, per ospitare migliaia di operai e le loro famiglie, un paese «vero» con case, osterie, la scuola, una chiesa (anzi, due, c'era anche quella evangelica) e perfino il parroco, don Antonio Vandoni, che fu una delle 42 vittime finendo trascinato via dalle acque in piena del torrente Divedra. Tutto ciò per sottolineare che quando un'opera è davvero voluta si riesce sempre a conquistarla e se per il Sempione furono allora la «piccola» Svizzera e la «povera» Italia fresca di unità (e al tempo non esistevano consorzi e fondi multinazionali, Bce, Pnrr e holding, ma solo fondi privati e buoni del Tesoro) anche a Messina si arriverà alla fine. Il ponte sullo Stretto non sarà solo un'opera storica, ma soprattutto utile, necessaria se si vuole finalmente collegare la Sicilia all'Europa. Per carità, so benissimo che la Salerno-Reggio Calabria più a nord è un colabrodo, che ci sono altri mille problemi logistici, ma almeno risolviamone uno (il principale) e poi gli altri. Fermare adesso il ponte sullo Stretto sarebbe ridicolo, anche perché significherebbe ignorare il mondo. Scrivo questo pezzo da Dubai, dove trent'anni fa c'era solo sabbia e oggi il Burj Khalifa è il grattacielo più alto del mondo. È indigesto agli ecologisti e opera faraonica e inutile? Sta di fatto che l'anno scorso la città più visitata al mondo da turisti stranieri non è stata più Parigi ma proprio Dubai e (se qualche simpatico cugino d'oltralpe avanza dei dubbi) i trend di crescita sono chiari e Dubai lo sarà sicuramente quest'anno. Ma d'altronde chi andrebbe a raccontare agli abitanti di Copenaghen di chiudere il ponte con Malmoe perché non serve, o a quelli di Istanbul che i Dardanelli si dovrebbero ancora attraversare in traghetto? Ormai Europa e Asia sono connessi sul Bosforo senza problemi, così come decine di isole nel mondo. Anche conside-

rando solo i ponti a campata unica (a più campate il ponte più lungo è quello di 165 chilometri costruito per l'alta velocità Pechino-Shanghai) costruire il ponte sullo Stretto tra Calabria e Sicilia è nell'ordine delle cose e non ditemi che in Turchia, in Giappone o in Cina non ci siano tsunami e terremoti! Per fare il ponte sullo Stretto serve coraggio, orgoglio, volontà: per una volta vogliamo crederci ed essere «avanti»?

M. Zacchera, ItaliaOggi

EDILIZIA

Costruzioni, senza bonus calo del 3,9%

L'ultimo calo c'era stato a settembre del 2023. Da allora, l'indice destagionalizzato della produzione delle costruzioni, elaborato dall'Istat, aveva fatto segnare quattro aumenti consecutivi. Ieri, però, c'è stata una importante inversione di tendenza, con una contrazione del 3,9% a febbraio, rispetto al mese precedente (con la riduzione mensile, in percentuale, più alta dal 2022). Una contrazione che arriva in una situazione comunque molto positiva per il settore (che viene da mesi di crescita sostenuta) e si porta probabilmente dietro i primi effetti dei tagli assestati dal Governo ai bonus edilizi. Dal 2024, infatti, il superbonus è passato ufficialmente dal 110%/90% al 70%, riducendo di molto la sua attrattività. Resta da capire se nei prossimi mesi questa tendenza sarà confermata. Anche se il colpo assestato dall'esecutivo con il decreto 39/2024 di fine marzo, con il blocco totale di cessione del credito e sconto in fattura, fa pensare che la spinta delle agevolazioni casa si ridurrà in modo strutturale. Un ruolo decisivo, per rimettere la bilancia degli investimenti in equilibrio, sarà giocato dagli appalti legati al Pnrr. Si tratta, comunque, ancora di numeri da prendere con le molle e da interpretare solo vedendo quello che succederà nei prossimi mesi. «Non vedo segnali preoccupanti - spiega Flavio Monosilio, direttore del Centro studi Ance -, perché a gennaio ci confrontavamo con un dato molto alto, quindi a livello tendenziale a febbraio abbiamo una produzione ancora alta, caratterizzata sicuramente da una spesa elevata dei Comuni. Detto questo, finitola coda del superbonus e delle cessioni dei crediti, andiamo verso un ridimensionamento degli investimenti in efficientamento energetico. Immaginiamo che, a livello complessivo, ci sia una frenata della produzione, ma non un crollo perché il Pnrr compenserà in parte l'effetto dei bonus edilizi». Tornando ai numeri di ieri, questi dicono che a febbraio 2024 si stima che l'indice destagionalizzato della produzione nelle costruzioni diminuirà del 3,9% rispetto a gennaio. Il calo - va precisato - è un primo passo falso in un contesto nel quale i numeri del settore restano comunque

molto alti, per effetto della grande spinta registrata in questi ultimi anni. «Nella media del trimestre dicembre 2023-febbraio 2024 - spiega infatti la nota ufficiale Istat - la produzione nelle costruzioni aumenta del 3,6% nel confronto con il trimestre precedente». Su base tendenziale (quindi, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente), l'indice grezzo registra un incremento del 10,2%, mentre l'indice corretto per gli effetti di calendario cresce del 5,9% (i giorni lavorativi di calendario sono stati 21 contro i 20 di febbraio 2023). Nella media dei primi due mesi del 2024, l'indice grezzo aumenta del 13,6%, mentre l'indice corretto per gli effetti di calendario cresce del 9,4%. L'andamento dell'indice nel corso del 2023 rispecchia la corsa dei bonus edilizi. Dopo una prima metà dell'anno su livelli alti ma stabili rispetto al 2022, la seconda metà dell'anno ha fatto registrare una vera e propria fiammata, superando il muro dei 130 punti ad agosto (l'indice prende come base di riferimento il 2021, che vale 100). La corsa, esattamente come è avvenuto per il superbonus, è stata parecchio sostenuta per tutta l'ultima parte dell'anno. Sono stati i mesi nei quali c'è stata volata per utilizzare la cessione dei crediti e avviare subito i lavori, provando a schivare il taglio dello sconto fiscale, programmato per il 2024. L'indice a gennaio 2024 ha, allora, addirittura superato quota 140 punti (record assoluto della serie storica). A febbraio, però, comincia a scendere. Resta da capire, per misurare la consistenza del trend, se il calo sarà confermato nei prossimi mesi.

G. Latour, *Il Sole 24 Ore*

APPALTI E LAVORI PUBBLICI

Appalti, da gennaio 1 mln di affidamenti per 78 mld

A tre mesi dal debutto della digitalizzazione degli appalti sono state avviate oltre un milione e centomila procedure di affidamento di contratti pubblici per un valore di circa 78 miliardi di euro. Segno, secondo l'Anac, "che la digitalizzazione degli appalti funziona. Introdotta dal nuovo Codice dei contratti pubblici e operativa dal 1° gennaio 2024, ha superato le prime settimane di rodaggio, e ora è quasi regime, a vantaggio in particolare dei comuni e soprattutto di quelli più piccoli". È quanto afferma l'Autorità nazionale anticorruzione in una nota. Nell'attività di vigilanza che le è propria, Anac verifica che le pubbliche amministrazioni svolgano al meglio il compito a cui sono chiamate, richiedendo informazioni se necessario, ed evidenziando criticità, se vi sono. E proprio questa attività di vigilanza ha fatto emergere un nuovo braccio di ferro con l'Asmel, l'Associazione per la sussidiarietà e la modernizzazione degli enti locali. Asmel ha scritto al presidente Anac Giuseppe Busià per esprimere soddisfazione per alcune novità introdotte dal nuovo Codice appalti che riducono "i troppi appesantimenti procedurali che i comuni subiscono e denunciano da anni". Ma al tempo stesso ha espresso perplessità sulle richieste di chiarimenti inviate dall'Ufficio vigilanza collaborativa dell'Anac ad alcuni comuni. Richieste da riscontrare in 5 giorni, pena sanzioni da 500 a 5.000 euro. "Lascia sbigottiti", scrive l'Associazione guidata da Francesco Pinto, che "Anac chieda a una p.a. perché ha bandito una gara che essa stessa avrebbe dovuto impedire. Nessuno chiede che le stazioni appaltanti siano esenti da verifiche e controlli. Ma in uno stato di diritto, il vigile ancorché "collaborativo", applica e non stabilisce le regole di ingaggio. Anac ha replicato che nel caso di specie "una stazione appaltante ha condotto procedure di gara superiore alle soglie di qualificazione, pur non essendo qualificata per farlo. Inoltre, ha utilizzato ipotesi derogatorie non giustificate, e nei suoi confronti sono state riscontrate ulteriori, svariate illegittimità". "Eventuali sanzioni che dovessero essere comminate alla stazione appaltante sono a garanzia di tutto il sistema e a tu-

tela delle migliaia di stazioni appaltanti che hanno agito correttamente e nel rispetto della legge".

F. Cerisano, ItaliaOggi, Sette

SISMA

Quell'errore sulla rimozione dei terremoti

A Sud c'è un silenzio molto speciale, che è il vero invitato di pietra nel suo sviluppo. Un silenzio sismico. Negli ultimi venti secoli, la cavaglia dello Stivale registra la media di un terremoto di magnitudo 6 (simile a quello di Amatrice) ogni dodici anni e mezzo. Stavolta sono 44 anni (dalla tragedia dell'Irpinia del 1980) che le fondamenta della Terra non si scuotono in modo importante, il che lascia supporre, statisticamente, un forte botto di assestamento a tempi brevi. Esattamente quando e dove, nessuno è in grado di prevederlo. Ma di alta probabilità è cosa ragionevole parlare. Non amo cavalcare allarmismi o annunciare sventure solo per poter dire, dopo, che avevo avuto ragione. Qui non si tratta di ipotesi azzardate ma di fatti scientificamente comprovati, fatti che la politica - notoriamente sensibile alle emergenze anziché alla prevenzione - non tiene in minimo conto, per la felicità dei palazzinari disonesti. Una cosa è l'allarme: altra cosa è una razionale cultura del rischio. La quale insegna che più dura il sonno sismico e più il rischio aumenta. Una questione, dunque, di memoria. Che il nostro Paese non ha. Nel mio ultimo libro *Una voce dal Profondo*, in cui narro l'identità sismica del nostro Paese e le reazioni emotive che ne conseguono, ho descritto en passant alcuni inquietanti silenzi delle terre italiane del Sud: quello per esempio del massiccio del Pollino tra Calabria e Basilicata, e quello della Sicilia sud-orientale, che nel Seicento fu devastata dal più micidiale terremoto documentato della storia della nostra penisola e da allora non dà segni di risveglio. Ma solo dopo avere scritto quel libro ho capito meglio il senso di quel sonno a macchia di leopardo della Terra. È successo quando ho aperto il doppio volume dedicato all'azzardo sismico delle città italiane, recentemente prodotto dal Consiglio nazionale degli ingegneri. Si tratta di un atlante monumentale stranamente non in vendita - che fornisce una capillare radiografia storica dell'impatto dei terremoti sui centri superiori ai 30 mila abitanti che, dal mondo antico a oggi, hanno subito almeno una grave distruzione sismica. Qualcosa che andrebbe distribuito d'autorità a tutti i co-

muni a rischio d'Italia, meglio se come sistema di consultazione interattivo, anche da telefonino, come si sta cercando di fare. Si sa che, causa la mala-edilizia, in Italia, a parità di scosse, le distruzioni sono state decisamente maggiori rispetto a Paesi come il Giappone o la Nuova Zelanda. Ogni volta si alzano cori di indignazione, ogni volta si parla di "situazione intollerabile", ma poi si fa poco o nulla. Ed ecco che la vera situazione intollerabile è proprio questa recidiva dimenticanza di quanto accaduto in passato. Una rimozione radicata al punto che oggi il semplice fatto di ricordare è diventato atto di eversione. Rimuovere i terremoti è come rimuovere il fascismo. Significa non fare nulla perché il peggio si ripeta. Il caso Scurati parla chiaro. "In questo e altri campi, la perdita di memoria è perdita di umanità e di capacità di immaginare il futuro", osserva Emanuela Guidoboni, la sismologa storica che ha curato il doppio volume assieme al geologo Gianluca Valensise, specialista nel calcolo della pericolosità sismica. Il quale dice: "Non esistono terremoti eccezionali o del tutto inattesi nell'aria che viene colpita, ma esiste la pervicace scelta di non interessarsi dei terremoti del passato, ormai molto ben documentati". L'alta vulnerabilità dei centri a rischio, assieme alla corruzione, al dolo e all'inadeguatezza normativa, sono fattori che si cumulano, in silenzio appunto, per poi manifestarsi tragicamente il giorno del terremoto - il grande collaudatore - con grandi distruzioni e intere comunità disintegrate. Il fatto è che da un secolo almeno, osservano i due studiosi, abbiamo solo "rincorso" i disastri man mano che accadevano, e "non li abbiamo mai preceduti, cercando di applicare norme di sicurezza soprattutto nelle aree sismiche silenziose da molto tempo". Al Centro e al Nord i terremoti sono in media più frequenti che al Sud. Negli ultimi anni abbiamo avuto quello dell'Aquila e dintorni del 2009, quello del 2012 in Emilia e quello del 2016 dell'Appennino centrale. Ma sono stati anche sismi più piccoli rispetto a quelli micidiali del Meridione: botte di magnitudo spesso inferiore al 6.0.11 che non significa che il rischio sia inferiore, dato che spe-

cialmente a Nord le aree interessate sono più popolate, industrializzate e produttive. Ma è al Sud che il terremoto ha assunto dimensioni bibliche, provocando fughe in massa e vuoti spesso incolmabili nella trama abitativa, vuoti resi ancora più gravi dalla presenza di criminalità organizzata e infauste legislazioni. È questo grumo di fattori che ha desertificato centinaia di piccoli centri, lasciando il cuore più remoto dell'Appennino in mano alla mafia dell'edilizia e dei pascoli, oltre che al turismo di chi sa poco o nulla della storia dei luoghi. Ricordare questa spada di Damocle che incombe sul Sud equivale a prevenire il collasso di un pilastro dell'identità italiana, fermare la fuga senza ritorno di un popolo che per secoli ha convissuto con i tremori del profondo, restando più di chiunque altro aggrappato alla sua terra. Gente dura, capace di ricostruire pur con tempi lunghi e mezzi insufficienti: vedi Napoli, che da tremila anni vive sulla bocca dell'inferno. Ed è anche questo che comunica l'Atlante dell'azzardo sismico: l'emozione di un viaggio nella storia sociale ed economica d'Italia, spesso ignorata dai manuali di storia e dalla cultura diffusa.

P. Rumiz, La Repubblica

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Lavoro, sanità, imprese: il Governo delimita l'intelligenza artificiale

Principi, regole e un primo stanziamento di risorse pubbliche: con un disegno di legge il governo intende delineare il perimetro di azione dell'Intelligenza artificiale (IA) in Italia. La bozza è ancora oggetto di alcuni confronti interni all'esecutivo, ad esempio sulla tutela del copyright e sulle norme di natura penale, e l'approdo in Consiglio dei Ministri, atteso inizialmente per fine marzo, potrebbe avvenire la prossima settimana o slittare ancora. Entro dodici mesi inoltre, prevede il Ddl, con uno o più decreti legislativi il governo dovrà adeguare la normativa nazionale al regolamento europeo recentemente approvato, l'AI Act.

Visione antropocentrica

I primi articoli includono i principi in base ai quali si interpretano e applicano tutte le singole disposizioni. L'architettura è costruita su rispetto del potere decisionale dell'uomo e della prevenzione del danno; ricerca sperimentazione e sviluppo nel rispetto della Costituzione e del diritto Ue; dati e processi per i quali deve essere garantita correttezza, attendibilità, sicurezza; certezza di non pregiudicare lo svolgimento democratico della vita istituzionale e politica; cybersicurezza lungo tutto il ciclo di vita dei sistemi; inclusività per evitare discriminazioni nei confronti delle persone con disabilità. Un articolo specifico fissa i principi di pluralismo dei mezzi di comunicazione, di trattamento lecito e trasparente dei dati personali e l'accesso dei minori di 14 anni alle tecnologie di IA solo su consenso dei genitori.

Imprese e lavoro

Lo Stato e le autorità pubbliche - su legge poi nella bozza - promuovono l'utilizzo dell'IA «per migliorare l'interazione uomo-macchina nei settori produttivi e migliorare la produttività» anche facilitando l'accesso ai dati per le imprese e per la comunità scientifica. Un fondo di 148 milioni in due anni consentirà allo Stato, attraverso il Dipartimento per la trasformazione digitale e l'Agenzia per la cybersicurezza, di sottoscrivere azioni dei

fondi di Cdp Venture capital per il sostegno a start up attive nell'IA oppure in altri settori di frontiera come il quantum computing, la cybersecurity e il 5G. A fare da raccordo tra gli investimenti privati e quelli pubblici ci sarà una "Fondazione per la ricerca industriale per il trasferimento tecnologico, la sperimentazione, lo sviluppo e l'adozione di sistemi di IA", di cui saranno membri la Presidenza del Consiglio, il Mef e il Mur. Il Ministero del Lavoro costituirà un Osservatorio con il compito di definire una strategia sull'utilizzo dell'IA in ambito lavorativo e promuovere la formazione di lavoratori e datori di lavoro. Quest'ultimi saranno comunque tenuti a informare i lavoratori sull'utilizzo della tecnologia, che non può in nessun caso essere adoperata per discriminare i lavoratori in base a specifici orientamenti o condizioni personali. E per quanto riguarda le professioni intellettuali, andrà garantita la prevalenza del lavoro intellettuale oggetto della prestazione dell'opera.

Sanità

Sarà obbligatorio informare i cittadini nel caso di utilizzo di sistemi di IA, in termini diagnostici e terapeutici, e a ogni modo la tecnologia dovrà essere considerata di supporto, «lasciando impregiudicata la decisione, che è sempre rimessa al professionista sanitario». Un successivo decreto del Ministero della Salute disciplinerà le soluzioni utili per lo sviluppo del fascicolo sanitario elettronico e l'Agenas (agenzia per i servizi sanitari regionali) gestirà una piattaforma di IA per il supporto alle finalità di cura, in particolare per l'assistenza territoriale.

La governante

La Strategia nazionale sarà aggiornata ogni due anni dalla Presidenza del Consiglio con il Dipartimento per il digitale e trova conferma l'attribuzione a due agenzie governative (Agenzia per il digitale e per la cybersicurezza), anziché ad Authority indipendenti, delle competenze di

Autorità nazionali per l'intelligenza artificiale, uno status previsto dalla Commissione Ue nell'AI Act. L'agenzia cyber sarà titolare anche delle sanzioni e insieme all'Agid dovrà garantire le sandbox, cioè gli spazi di sperimentazione regolamentare.

Copyright e norme penali

Resta controversa la materia della tutela del diritto dell'autore e del contrasto ai deepfake, tema sul quale ieri pomeriggio si è svolto un complicato incontro tra i sottosegretari a Palazzo Chigi con delega all'Innovazione, Alessio Butti, e con delega all'editoria, Alberto Barachini, e le principali piattaforme coinvolte (Amazon, Apple, Aws, Google, Ibm, Meta, Microsoft, OpenAI, Oracle, oltre a TikTok). Da un lato si intende intervenire sul Testo unico dei servizi audiovisivi per introdurre un obbligo di riconoscibilità dei prodotti generati dall'IA mediante l'apposizione di una filigrana digitale, dall'altro si intende chiarire i casi in cui si può applicare la legge italiana sul diritto autore, che risale al 1941. Ma le norme in materia vanno attentamente dosate per non incorrere nei rilievi di Bruxelles che ritiene la materia fondamentalmente di competenza della Commissione. Quanto al pacchetto di norme penali allo studio del Ministero della Giustizia, anche in questo caso in valutazione, spicca la previsione della reclusione da 1 a 5 anni per chiunque causa ad altri un danno utilizzando contenuti manipolati con l'IA e atti a indurre in inganno sulla loro genuinità o provenienza.

C. Fotina, *Il Sole 24 Ore*

Intelligenza artificiale: 007 a caccia di esperti

Cambiano le minacce alla sicurezza nazionale, mutano i profili professionali necessari a contrastarle. A partire dai servizi segreti. Per la prima volta, nel nuovo annuncio mirato che pubblica in genere con cadenza annuale, l'intelligence italiana cerca con urgenza «specifiche conoscenze e competenze» nei settori delle armi di distruzione di massa (Wmd), missilistica, materiali dual use e reti di procurement, delle scienze comportamentali e delle attività di profiling, delle metodologie di penetration testing e red teaming, cyber threat intelligence, reverse engineering, malware analysis e digital forensics. Ricercati anche, ma stavolta come lo scorso anno, esperti di intelligenza artificiale (figure di machine learning engineer, data scientist e big data engineer-architect), di algoritmica per la crittoanalisi e di fotointerpretazione di immagini satellitari, nonché di archivistica e digitalizzazione documentale. L'elenco delle sette categorie e dei relativi profili segnala bene lo scenario in cui ci muoviamo, tra conflitti tradizionali che spaventano per le possibili escalation, dall'Ucraina al Medioriente, e nuove forme di intimidazione. In un quadro, come ha evidenziato l'ultima relazione al Parlamento firmata dal Dipartimento delle informazioni per la sicurezza guidato da Elisabetta Belloni, caratterizzato dalla «trasformazione della globalizzazione» e da «una competizione globale sempre più accesa» che può mettere a dura prova la tenuta, anche economica, delle democrazie. A colpi di campagne ibride, interferenze e disinformazione. Top secret, per ovvi motivi, il numero di posti a bando. Le candidature possono essere inoltrate fino alla fine di maggio. Nessuna preclusione per i giovani, ma è richiesta almeno un'esperienza minima, insieme ad «affidabilità, forte senso di responsabilità e di attaccamento alle istituzioni dello Stato, nonché comprovate doti di riservatezza». Dopo uno screening curriculare preliminare, i candidati saranno sottoposti alle prove per il controllo dell'idoneità psicofisica e attitudinale. Poi si procederà con la verifica dei requisiti di affidabilità per il nulla osta di sicurezza. Va ricordato che la selezione si aggiunge al reclutamento di nuovi 007 attivo tutto l'anno, 24 ore su 24, per i profili più generici come

analisti, esperti in campo economico e in lingue rare, sviluppatori software. Intanto alla nuova riunione del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica convocata ieri al Viminale il Ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, ha dato mandato alle forze dell'ordine di rafforzare tutte le attività di prevenzione coordinandosi proprio con l'intelligence. L'attenzione ai flussi migratori irregolari resta alta, in particolare lungo la rotta balcanica e alla frontiera con la Slovenia. Come già sottolineato all'indomani dell'attentato al Crocus City Hall di Mosca e dopo l'arresto a Fiumicino del cittadino tagiko arrivato in Italia dall'Olanda con passaporto falso, il pericolo di infiltrazione di «lupi solitari» è considerato alto. La propaganda on line in funzione anti-Israele e anti-Occidente ha ripreso vigore. Il rischio jihadista anche. Sorvegliati speciali sono tutti i luoghi affollati, dagli stadi ai teatri.

M. Perrone, *Il Sole 24 Ore*

IA e professioni? Solo attività strumentali

L'utilizzo dell'Intelligenza artificiale nelle professioni intellettuali sarà consentito «esclusivamente per esercitare attività strumentali». In generale, quando si parla di applicazione sul lavoro, l'IA «è al servizio della persona» e deve essere impiegata «per migliorare le condizioni di lavoro, tutelare l'integrità psicofisica, accrescere la qualità delle prestazioni lavorative e la produttività». È quanto prevede la bozza di disegno di legge sull'Intelligenza artificiale, predisposta dal governo, per quanto riguarda l'utilizzo dell'IA nel mercato del lavoro e in quello professionale. Professioni. Le «disposizioni in materia di professioni intellettuali» sono elencate all'articolo 13 del disegno di legge. Si tratta di tre commi, che definiscono una serie di criteri generali. Il primo, in parte già citato, stabilisce che «l'utilizzo di sistemi di intelligenza artificiale nelle professioni intellettuali è consentito esclusivamente per esercitare attività strumentali e di supporto all'attività professionale richiesta e con prevalenza del lavoro intellettuale oggetto della prestazione d'opera». Quindi, IA legata esclusivamente ad attività routinarie e strumentali. Il secondo comma rimanda al rispetto dei principi generali, elencati agli articoli 3 e 4 della bozza. Tra questi, la necessità di garantire e di vigilare sulla «correttezza, la attendibilità, la sicurezza, la qualità, l'appropriatezza e la trasparenza, secondo il principio di proporzionalità in relazione ai settori nei quali l'IA è utilizzata». I sistemi e i modelli devono essere sviluppati e applicati «nel rispetto dell'autonomia e del potere decisionale dell'uomo». Il terzo comma, infine, si concentra sugli obblighi di informazione e comunicazione all'utenza: per assicurare il rapporto fiduciario tra professionista e cliente, le informazioni relative ai sistemi di Intelligenza artificiale utilizzati dal professionista «sono comunicate al soggetto destinatario della prestazione intellettuale, con linguaggio chiaro, semplice ed esauritivo». Lavoro. E l'articolo 11, invece, a contenere le «disposizioni sull'utilizzo dell'IA in materia di lavoro». Anche in questo caso si tratta di tre commi con una serie di principi generali. Per prima cosa, viene scritto che l'IA «è al servizio della persona ed è impiegata per migliorare le condizioni di la-

voro, tutelare l'integrità psicofisica dei lavoratori, accrescere la qualità delle prestazioni lavorative e la produttività delle persone». L'utilizzo dell'IA in ambito lavorativo «deve essere sicuro, affidabile, trasparente e non può svolgersi in contrasto con la dignità umana né violare la riservatezza dei dati personali». I datori di lavoro saranno tenuti a informare i lavoratori di un eventuale utilizzo di sistemi e di modelli legati all'Intelligenza artificiale (un aspetto, quello della corretta informazione, che ricorre più volte nell'intero disegno di legge). Infine, il terzo comma parla di diritti inviolabili dell'uomo, che devono essere sempre garantiti. A tal fine, viene vietato qualsiasi impiego dell'Intelligenza artificiale «che ha per effetto la discriminazione del lavoratore in funzione del sesso, dell'età, delle origini etniche, del credo religioso, dell'orientamento sessuale, delle opinioni politiche e delle condizioni personali, sociali ed economiche».

M. Damiani, ItaliaOggi